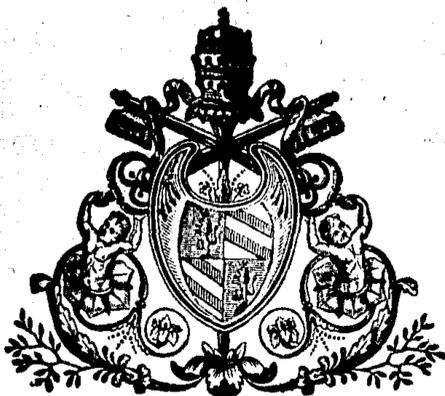


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse	
5 Agosto	Ore 7 antimeridiane	Poll. 27 lin. 10,5	+ 24°,4	22°	S-O. m.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 4 Agosto, fino alle ore 9 pomer. del 5. Temperat. mass. + 22,3 Temperat. min. + 19,7.
	• 3 pomeridiane	• 27 • 11,0	+ 22,4	42	O. m.	Chiarissimo.	
	• 9 pomeridiane	• 28 • 0,0	+ 18,4	20	S-O. d.	Chiarissimo.	
6 Agosto	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 0,4	+ 16°,3	22°	N. d.	Chiarissimo.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 5, fino alle ore 9 pomer. del giorno 6. Temperat. mass. + 24,4 Temperat. min. + 15,4.
	• 3 pomeridiane	• 28 • 0,6	+ 23,7	61	O. f.	Chiarissimo.	
	• 9 pomeridiane	• 28 • 0,8	+ 19,7	42	E. dd.	Chiarissimo.	

ROMA 7 Agosto.

PARTE UFFICIALE

Fino dal principio del suo Pontificato la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE osservando la condizione dello Stato Pontificio, non che quella degli altri Stati d'Italia, come Padre comune dei Principi e dei Popoli, alieno egualmente dalle guerre esteriori che dalle discordie intestine, per procurare la vera felicità dell'Italia, immaginò ed intraprese le negoziazioni di una lega fra i Principi della Penisola, essendo questo l'unico mezzo atto ad appagare le brame de' suoi abitanti, senza punto ledere i diritti dei Principi, nè contrariare le tendenze dei Popoli ad una ben intesa libertà. Queste negoziazioni furono in parte secondate, ed in parte tornarono infruttuose.

Sopravvennero quindi le grandi vicende di Europa, alle quali tennero dietro i fatti e la guerra d'Italia. Il SANTO PADRE, sempre coerente a sè stesso, con grave suo sacrificio si mostrò alieno dal prender parte alla guerra, senza però trascurare tutti i mezzi pacifici per ottenere il primo intento che si era prefisso. Ma questa condotta ispirata dalla prudenza e mansuetudine non ha impedito con sua grande sorpresa l'ingresso nei Suoi Stati ad un' Armata Austriaca, la quale non ha dubitato di occupare alcuni Territorii, col dichiarare che l'occupazione era in via temporanea. È dunque necessario di far conoscere a tutti come il dominio della Santa Sede venga violato da questa occupazione, la quale, con qualunque intendimento sia stata intrapresa, non poteva mai giustamente eseguirsi senza preventivo avviso e necessario consenso.

In sì dura necessità, nella quale si vuole mettere dalla forza de' nemici esteriori, e dalle insidie dei nemici interni, il

SANTO PADRE si abbandona nelle mani della Divina Giustizia che benedirà l'uso dei mezzi da adoprarsi secondo che le circostanze richiedono; e mentre per mezzo del suo Cardinale Segretario di Stato protesta altamente contro un simile atto, fa appello a tutte le amiche Potenze affinché vogliano assumere la protezione di questi Stati per la conservazione della loro libertà e integrità, per la tutela dei Sudditi Pontificii, e soprattutto per la indipendenza della Chiesa.

Dato dalla Segreteria di Stato questo dì 6 Agosto 1848.

G. CARD. SOGLIA.

MINISTERO DELLE ARMI

Circolare

SUI CONSIGLI DI GUERRA

DEI CORPI DI LINEA

In seguito dei tristi effetti prodotti dalla poca disciplina che esiste nelle truppe pontificie, il Ministero delle Armi ordina quanto segue.

In ciascun corpo di truppa si deve istituire un Consiglio di guerra, che attenda alla esatta esecuzione delle leggi che lo Statuto penale in vigore definisce per i reati militari; contemplando però lo stato di azione che è quello attuale.

I Consigli di guerra di corpo debbono procedere contro gli Ufficiali e Soldati presenti ai corpi di qualunque arma per reati commessi nei luoghi ove si trova di guarnigione, o distaccato il Corpo, Battaglione, Compagnia, e Squadrone a cui appartenessero i colpevoli.

Ogni Consiglio di guerra si compone di un Presidente, e di cinque giudici, più di un Ufficiale che esercita le funzioni di fiscale.

Tal provvedimento durerà fino a che non sarà sanzionato ed ammesso il codice penale piemontese. Questa circolare ha pieno effetto dalla data della presente.

Roma li 4 agosto 1848.

Il Ministro delle Armi
P. DI CAMPELLO.

MINISTERO DELLE ARMI

SOLDATI E CITTADINI:

In questo grave momento nel quale la salute di tutta Italia è posta dalla Provvidenza ad una prova tremenda, anche le Legazioni sono prossime ad essere invase, sono anzi invase dal nemico. Quale sarà il loro destino, quale il destino di tutto lo Stato, se un disperato coraggio non ci arma di quelle forze che sono sempre in potere d'un popolo che vuole?

A voi dunque, prodi Soldati, a voi valenti Civici e Volontari, si rivolge la Patria; a voi, che nelle

ultime fazioni di guerra vi mostraste così degni di Lei; a voi che niuno vince nel sentimento dell' Italiana indipendenza; a voi si volge la Patria perchè nuovamente vi accingiate a combattere per Essa, a volare a difesa del sacro suolo che ci diè vita.

Lungi da me il pensiero che uno spirito men che generoso si sia impadronito di voi. Che se ciò fosse, vi muova il pensiero delle nostre Città arse e distrutte, delle spose e delle figlie contaminate, dei vecchi e dei fanciulli incorni trucidati. All' armi, all' armi, in Nome di quel DIO che non può abbandonare alla rabbia vandalica di un crudele nemico un Popolo che difende i suoi diritti, i suoi lari.

E perchè tutto in questa dolorosa contingenza proceda con quell' ordine, con quella unità che sola può rendere efficaci gli sforzi e i movimenti militari: *Inteso il volere di SUA SANTITA'*, si ordina quanto siegue:

Le Legioni Civiche ed i corpi Volontari reduci dal Veneto ingrosseranno le loro file con tutti coloro che volessero appartenervi.

In tutte le Città e paesi dello Stato si formeranno colonne mobili in compagnie non minori di centocinquanta teste per ciascuna.

Ogni Corpo di Civici e Volontari avrà capi di loro piena fiducia, i quali unitamente ad un Consiglio d'amministrazione di corpo provvederanno da loro stessi a tuttociò che riguarda il vestiario ed il proprio materiale, come da Circolari del 2, 3 e 4 Agosto corrente, emanate da questo Ministero.

Inoltre s'istituirà in ciascun Corpo un Consiglio di guerra, al quale si concedono i più ampi poteri per mantenere la disciplina e punire i delitti di qualsiasi sorta.

Per tuttociò che si riferisce alle spese e mantenimento di tali Corpi, tanto del personale quanto del materiale, si richiederanno da essi i fondi necessari al Ministero delle Armi, chiamandone responsabili i rispettivi Consigli d'amministrazione. Tosto che saranno ordinate siffatte Milizie, partiranno all'istante per la Cattolica dall'una parte dello Stato, e per Ancona dall'altra.

Queste sono le condizioni alle quali sottometter si devono quei Militi, che animati dall' amor di Patria e dal sentimento della salvezza dello Stato, vorranno far parte della pronta e necessaria difesa, che imperiosamente esigono le circostanze.

Roma li 6 agosto 1848.

Il Ministro delle Armi
P. DI CAMPELLO.

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 3 agosto.

Il Corriere di Lombardia, che avrebbe dovuto giungere ieri prima delle 3 pomeridiane, non è arrivato che all'alba di questa mattina in Bologna. Egli annuncia che, alla notizia ricevuta in Milano del muovere dell' armata francese all' Italia, sterminato numero di carri, carrozze, ed altri mezzi di trasporto mandavansi per la via di Torino ad oggetto di accelerare e facilitare l'arrivo in Lombardia di quell' armata. Essa, a quanto davasi per certo in Milano, avrebbe già varcato il confine della Savoia; ed un giornale milanese, del primo corrente, *l'avvenire d'Italia*, contiene il seguente paragrafo: « Ci vien comunicato come notizia ufficiale, che da Parigi giunse ordine all' armata francese, che stava alle Alpi, di valicare per la guerra italiana. »

L' intervento francese fu deciso fin dal giorno 27,

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 2 agosto.

Il vascello ammiraglio inglese, l'*Hibernia*, del quale facemmo jeri parola, comandato dal sig. Peter Richards, proveniente da Palermo in 6 giorni, e sul quale è imbarcato l'ammiraglio sig. William Parker, era giunto in questa capitale alle 5 e mezza p. m. del 29 di luglio.

Trovandosi in rada la nostra R. Fregata a vapore il *Tancredi*, come legno inferiore per grado al legno ammiraglio, giuista le costumanze di marina, indirizzogli, prima che questo avesse abbassata la vela, un saluto che gli fu corrisposto, inalberando il nostro legno la britannica bandiera e l'Inglese la nostra.

Il Colonnello della nostra R. Marina sig. del Re, e poco stante il Colonnello sig. Roberti comandante del *Tancredi*, recaronsi a bordo dell'*Hibernia* per complimentare l'ammiraglio sig. Parker, dal quale vennero cortesissimamente accolti, e col quale fecero bel cambio di attestazioni di stima e di sentiti riguardi.

Sopravvennero infrattanto alla rada nove altri legni inglesi, sottoposti ai comandi del sig. Parker. Erano i vascelli *Vanguard*, *Vengeance*, *Trafalgar*, *Howe*, *Rodney* e *Superb*, la fregata *Thelis* ed i piroscali *Bulldog* ed *Hecata*: jer mattina la squadra fece vela verso Castellammare.

Il piroscalo francese da guerra, il *Salon*, jeri stesso circa le 5 p. m. parti dal nostro porto, indirizzandosi, per quanto dicesi, a quello di Tolone.

(Giorn. Costituzionale.)

— Continua a parlarsi della spedizione contro la Sicilia, e da quanto ci viene assicurato, pare che delle differenze esistano intorno al piano di attacco, essendo ancora indeciso se lo sbarco dovrà aver luogo nelle vicinanze di Palermo od in alcun altro punto dell'Isola.

(Libertà Italiana.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 2 agosto.

LEOPOLDO SECONDO EC. EC.

Noi abbiamo proposto,

Le Assemblee legislative hanno adottato,

Noi abbiamo ordinato e ordiniamo quanto appresso:

Art. 1. È autorizzata la mobilitazione di dieci Battaglioni di Guardia civica fino alla forza complessiva di diecimila uomini.

Art. 2. Questa parte di Guardia civica, mobilitata che sia, verrà posta sotto l'immediata dipendenza del Ministro della Guerra per tutti i fini voluti dall'Articolo primo del Regolamento del 4 Ottobre 1847, ed in specie per mantenere l'obbedienza alle Leggi, e per difendere la indipendenza e l'integrità dello Stato.

Art. 3. A formare questi Battaglioni saranno ammessi quei cittadini facienti parte della Guardia civica attiva, o aventi diritto a esser compresi nella Riserva, i quali non abbiano oltrepassata l'età d'anni quaranta, abbiano idoneità fisica da constatarsi per visita medica, e possano giustificare la loro bona condotta.

Art. 4. Sono ammessi anche gli ammogliati e i vedovi con figli impuberi, purchè i primi facciano constare del consenso delle mogli, e i secondi di aver provveduto alla custodia dei figli.

Art. 5. Nel giorno successivo alla promulgazione della presente Legge, saranno aperti dai Gonfalonieri nelle rispettive Comunità i Registri, nei quali dentro il termine di otto giorni dovranno inserirsi tutti coloro che vogliono far parte dei Battaglioni mobili, giustificando quanto è richiesto dai precedenti Articoli terzo e quarto.

Art. 6. La volontaria iscrizione nei Registri per la mobilitazione della Guardia civica, importa obbligazione personale del Milite: sicchè, qualora manchi alla chiamata del Ministro della Guerra, sarà considerato come refrattario, e soggetto alle medesime pene.

Art. 7. La iscrizione nei Registri obbligherà l'inscrivente ad un servizio di diciotto mesi dal di della effettiva mobilitazione.

Art. 8. Il Ministro della guerra potrà, secondo le circostanze e i bisogni della patria, disciogliere in tutto o in parte i Battaglioni mobilitati, anche prima dello spirare dei diciotto mesi.

Art. 9. I Militi mobilitati saranno equiparati ai Militari delle Compagnie scelte di Linea per ciò che concerne il soldo, le indennità, le prestazioni in natura, e le ricompense.

Art. 10. Il Governo fornirà a tutti i Militi mobilitati, quando non ne siano provvisti, e tranne gli Uffiziali, l'equipaggio, il vestiario e l'armamento.

Art. 11. Coloro che porteranno del proprio armi, equipaggio e vestiario, avranno dritto ad una proporzionata indennità alla fine del servizio.

Art. 12. La iscrizione nei Ruoli dei Battaglioni mobilitati non esime dalla leva militare, ma il servizio prestato in detti Battaglioni sarà computato in diminuzione di quello che secondo la Legge dovrebbe prestarsi nelle Truppe stanziali.

Art. 13. Il soldo comincerà a decorrere dal giorno in cui il Milite iscritto sia chiamato a far parte dei

Battaglioni mobilitati. Dal momento stesso sarà soggetto alla disciplina e regolamenti militari.

Art. 14. Spirato appena il termine fissato dall'Articolo quinto, i Gonfalonieri trasmetteranno ai Prefetti le Note degli iscritti per far parte dei Battaglioni mobili. I Prefetti ne daranno subito conto al Ministro dell'Interno.

Art. 15. Conosciuto il numero dei Militi iscritti ed i Comuni ai quali appartengono, il Ministro della Guerra avrà facoltà d'incominciare e proseguire la mobilitazione, indicando i depositi nei quali successivamente dovranno formarsi le Compagnie e i Battaglioni.

Art. 16. Per la nomina degli Uffiziali, Sottuffiziali e Caporali nei Battaglioni mobilitati, saranno osservate le regole vigenti per le Truppe stanziali.

Art. 17. Il Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari esteri e per la Guerra, sono incaricati, ciascuno per la parte che lo riguarda, dell'esecuzione della presente Legge.

Dato in Firenze il primo Agosto milleottocento-quarantotto.

LEOPOLDO.

C. RIDOLFI.

N. CORSINI.

C. CAPOQUADRI.

(Gazz. di Firenze)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Militi cittadini!

La difesa dell'ordine pubblico, delle persone e delle proprietà dei cittadini; la tutela della libertà civile e politica, sono i primi doveri della civica milizia.

In tempo di pubblici disordini, debbono i militi civili accorrere numerosi all'invito dei loro capi, per adempire ad ogni costo a questi sacri loro doveri. Onore a quei militi che non vi hanno mancato!

È cosa dolorosa che taluni, pur troppo, mostrino di non intendere queste verità.

I militi debbono sapere essi stessi, che la Guardia civica non può, non deve essere a danno della vera libertà, che essa appunto è destinata a difendere.

Militi! abbiate chiuso l'orecchio alle insinuazioni di quei malvagi che per fini non retti cercano porvi in sospetto i vostri capi; fidate nella lealtà del vostro Generale, ed abbiate per fermo, ch'egli saprebbe prima spezzare la spada, che disonorarla in sul finire della sua lunga e forse non inonorata carriera!

Dal Comando generale della Guardia civica di Firenze, li 2 agosto 1848.

Il Comandante Generale

E. CALMI,

(Ivi.)

ALTRA DEL 5.

Tutto fa sperare che la nostra crisi ministeriale sia vicina al suo termine, e che le pratiche condotte dal Barone Bettino Ricasoli per la formazione di un nuovo ministero facciano presto conoscere al pubblico i nomi dei nuovi ministri.

(Alba.)

LIVORNO 4 agosto.

A mezzogiorno.

In Genova corre voce che 5 mila uomini d'infanteria e 10 mila di cavalleria francese siano in marcia alla volta d'Italia: ma non è positivo.

Il Circolo politico di Livorno jeri sera decretò la difesa dei confini coi Volontari. Si aprì una sottoscrizione nel Circolo stesso, e in un quarto d'ora si ebbero lire 5 mila e due cannoni. Oggi nelle piazze e strade di Livorno si raccolgono firme per sovvenzioni ai Volontari.

L'*Achille* arrivato stamane da Genova porta pure la notizia che l'armata italiana ha sospeso la sua ritirata.

(L'Alba.)

PIEMONTE

TORINO 30 luglio.

Tutta Torino era ieri (sabato) agitata dalle notizie della guerra, e pel timore che i provvedimenti presi sarebbero forse riusciti tardi all'incalzante bisogno. Era entrato nell'animo di molti una cotal diffidenza verso il nuovo ministero, ossia che alcuni di essi fossero ignoti alla popolazione, ossia che alcune voci sparse ad arte facessero il loro effetto. Quando ad un tratto si sa che Vincenzo Gioberti è chiamato anch'esso alla direzione delle cose: bastò questo a tranquillare gli animi, e tornar la fiducia.

Noi siamo certi che l'uomo che primo proclamava la causa italiana, possa aiutarla non poco in questi momenti supremi e colla saviezza dei suoi consigli, e coll'energia ed attività sua propria. Gioberti è stato il nome con cui risorgemmo, e Gioberti sia quello con cui vinciamo. Ieri recavasi alla Camera dei deputati. *Viva Gioberti* gridava la folla, ed egli ad appagarne i voti parlò alla moltitudine: disse che faceva anch'egli parte del Ministero; avessero confidenza in esso; prometteva a nome di tutti si sarebbe operato con tutta prontezza pei bisogni della guerra. Parlò altra volta la sera, ed il popolo correva a prendere fiducia dalle sue parole. Noi accogliamo

e fu determinato non ostante i rinforzi che dalla Lombardia e dal Piemonte muovono a risarcire le perdite sofferte dall'armata italiana. Si giustificò col riflesso che truppe bavare e badesi vennero ad accrescere l'esercito di Radetzky. Il concentramento dell'armata Piemontese sull'Adda mira allo scopo di coprire Milano, e tener forte insino a che giunga l'impiegato soccorso di Francia. Dicesi che il Re sia determinato di portare il suo Quartier generale in Milano stesso, ove sonosi apparecchiati i più straordinari mezzi per una ostinata e valida difesa.

— Si ha da Parigi in data del 27: Le feste di luglio non si celebreranno quest'anno nè a Parigi, nè nelle altre città della Francia.

L'ordine dato dal Governo al Generale Oudinot di lasciare Parigi e di ritornare all'esercito delle Alpi, dà luogo ai giornali di credere determinata la intervento in Italia. Questa notizia si tiene così certa, che esercitò una notevole influenza sul corso dei pubblici capitali.

(Gazz. di Bologna)

ALTRA DEL 4.

Bolognesi!

È un uomo incanutito fra i pubblici negozi e le proscrizioni, è un cittadino che ha sempre amato il suo paese, è un italiano che per l'Italia ha affrontato pericoli ed esiglio: uditelo voi almeno, se altri l'autorità ne ha calpestate nel suo nome. Santa cosa è la patria, e per Lei dovere è il sacrificio, gloria il martirio. Ma il martirio e il sacrificio se non è guidato dalla ragione è suicidio, è fanatismo. Bello è sacrificare alla patria ogni più cara cosa quando l'utilità sua può risultarne; e la utilità è là dove dal sangue dei figli pullula la vittoria, e sotto le sue ruine periscono gli oppressori. Difesa di disperazione si grida, ma quando nella vostra disperazione avrete atterrati i primi che si affrontino, gli avrete voi distrutti tutti? E tutti non distruggendoli, a che vi gioverà aver fatto mucchio di cadaveri e di macerie una delle più gentili gemme della regina italica? Le difese disumane sono per popoli rozzi e feroci, che si commettono alla guerra col furore della crudeltà, non per popoli culti, che la guerra hanno in ajuto all'incivilimento. Vorreste voi essere più barbari col vostro suolo che non lo sarebbero i barbari stessi? Sì, perchè compromettere un paese che per la sua positura è indifendibile, è furore, non eroismo. La gloria del nome italiano, dite voi; ma il nome italiano è scritto come eterno decreto nelle sventurate prove di Vicenza. Oh se l'entusiasmo valesse a salvare le sorti di un popolo, come a illustrarlo! Vicenza non sarebbe caduta. Oh magnanimi concittadini! Volgete a più utile segno il vostro ardore per la santa causa della patria. I prodi, che vi furono compagni e a cui foste emuli sui campi della gloria e della sventura, vi segnano il cammino da tenere. Seguiteli e rinnovate i prodigi della vostra carità patria; seguiteli, e non mancherà a voi sussidio di mezzi da tutte parti dello Stato, anzi di tutta Italia per sostenerli. Il campo della patria è là dove si combattono le sorti italiane, o dove può farsi utile schermo agli attacchi di un nemico, e là è appunto dove il Ministero vi raccoglie. Gli alleati fedeli sono il buon diritto e il sentimento di nazionalità generosa: voi non potete fallire a giusta meta così adoperando, e così adoperate se niente amate questa povera Bologna sempre magnanima e sempre minacciata. Che se una sinistra esaltazione vi invade, ah! prima che il vecchio vostro concittadino vegga la ruina del paese a lui fidato, volgete su lui almeno il primo colpo del vostro crudele coraggio e risparmiategli questo cordoglio.

Bologna 4 agosto 1848.

Il Pro-Legato BIANCHETTI.

CENTO 3 agosto.

Ieri a sera gli esploratori che erano stati spediti dal comando militare e civile di questa città in vari punti, riferirono che gli Austriaci avevano gettato un ponte sullo scolo che divide la strada nuova dal Bondeno a S. Agostino. Venuto per tali rapporti il sospetto che il nemico s'apparecchiava ad invadere il nostro territorio, il comandante il Battaglione del Basso Reno chiese alle autorità locali se intendevano difendersi, esibendo le sue forze per ciò. N'ebbe in risposta che non conoscendosi la forza nemica, e pochi essendo i mezzi da opporre, le autorità non credevano di dovere esporre il paese ad una funesta reazione.

Il Battaglione quindi parti per Castel S. Giorgio, ove ha preso alloggiamento. Questa mattina alle ore 5 sono entrati in città 10 austriaci a cavallo, con carabina montata e squadrone sguainato; hanno fatto il giro della piazza; e fermatisi davanti alla gran guardia, hanno avvisato che entro la giornata entrebbe un corpo di 2000 fanti, 130 cavalli ed artiglieria; e che perciò le autorità tenessero in pronto le ragioni per uomini e cavalli, e provvedessero agli alloggiamenti.

Fatta questa intimazione sono partiti al galoppo alla volta di S. Agostino. Si crede che un'altra colonna marci sopra il Finale. Figuratevi la costernazione del nostro paese!

(L'Inflexibile.)

mo quelle che diceva dal balcone dell'albergo: *Iddio professe sinora la causa d'Italia, ma non manchiamo noi uomini.* Sì, non manchiamo all'esigenza del tempo. Armiamoci prontamente, e corriamo in soccorso del valorosissimo nostro esercito. Oggi armiamoci. Oggi la voce del Re ci chiama al campo. Il proclama ch'egli c'invia, nel mentre ci stringe il cuore per le strettezze sofferte dall'esercito, ci inorgolisca il pensiero che a vergognose condizioni di armistizio prepose l'onore nazionale. Armatevi, egli ci grida, e noi non manchiamo alla chiamata del nostro Capitano. (Concordia.)

ALTRA DEL 2 AGOSTO.

Il sig. Reizet incaricato d'affari della Repubblica Francese è partito questa mane pel quartier generale del Re. Noi vediamo in quest'atto una nuova e sicura prova delle simpatie della Francia per l'Italia. Qualunque sieno per essere le deliberazioni del Re in queste gravi contingenze, la missione del signor Reizet avrà per effetto, non ne dubitiamo, di dimostrare che l'amicizia dei nostri liberi e potenti vicini non vien meno per mutar di fortuna. (La Patria.)

GENOVA 31 luglio.

Nelle ore pomeridiane sbarcavano in città una trentina de' legionari italiani arruolati in Affrica agli stipendi francesi, de' quali annunziamo la venuta in questo stesso giornale. A noi toccò in sorte d'incontrarci in parecchi, e il cuore ci si inondò d'allegrezza nel vedere l'entusiasmo che li accende per la causa dell'indipendenza italiana. Sono robusti ed animosi giovani, e quando i loro compagni vengono a riunirsi in un corpo (che meno di 600 non se ne attendono), sarà bella aggiunta alle armi nostre questa falange di prodi. Facciam voti perchè sia presto. (Alba.)

ALTRA DEL 3 AGOSTO.

La Gazzetta di Genova riporta i due seguenti dispaeci. Noi li pubblichiamo perchè i lettori facciano sull'uno e sull'altro quelle riflessioni che spontanee si affacciano ad ogni anima italiana.

Il Comandante in capo dell'esercito di riserva, al Governo Provvisorio di Venezia.

Dopo un ostinato combattimento di tre giorni l'armata di Carlo Alberto è stata completamente distrutta. La nostra armata è in oggi sull'Oglio.

Io sono uomo d'onore. Un linguaggio menzognero sarebbe indegno ed inutile, poichè voi potreste a brevissimo tempo verificarlo.

Sarebbe questo il momento, ma l'ultimo, per discutere una causa, pria che dessa sia onninamente perduta.

Ho l'onore di essere
Mestre 27 luglio.

Il General Comandante in capo del 2.º corpo di riserva, WELDEN.

Risposta del Governo Provvisorio.

Eccellenza, abbiamo ricevuto la lettera 27 andante che la E. V. ci ha indirizzata.

Apprezziamo i sentimenti ai quali l'ascriviamo. Crediamo sulla vostra parola il fatto che ne annunziate.

Voi ci dite che questo sarebbe il momento, ma l'ultimo, per discutere una causa, prima che fosse affatto perduta.

Dobbiamo invitarvi, Eccellenza, a riflettere che non siamo competenti a discutere soli una causa che abbiamo comune con tutti i popoli d'Italia.

E se questa causa fosse ridotta nella sola Venezia, noi speriamo che vi si proverebbe, Eccellenza, che essa sarebbe ancora molto lontana dall'essere perduta.

Abbiamo l'onore, ec.

(Seguono le firme).

(Gazz. di Genova.)

MILANO 31 luglio.

La difesa della città di Milano è sistemata come segue:

Sez. I. Da Porta Tenaglia a Porta Vercellina, la difesa è affidata al Generale Antonini, che avrà il suo quartiere in Castello.

Sez. II. Da Porta Vercellina a Porta Romana, la difesa è affidata al Tenente-Colonnello Francesconi, che avrà il suo quartiere, piazza di S. Alessandro.

Sez. III. Da Porta Romana a Porta Nuova, la difesa è affidata al Tenente-Colonnello Arduino, che avrà il suo quartiere nell'Arcivescovado.

Sez. IV. Da Porta Nuova a Porta Tenaglia, la difesa è affidata al Tenente-Colonnello De Campana, che avrà il suo quartiere a S. Simpliciano.

I comandanti delle sezioni si nomineranno i rispettivi aiutanti ed ufficiali per servizio della difesa. (Avvenire d'Italia)

— Gli Austriaci hanno occupato Cremona. Il Re col quartier generale è a Codogno. L'esercito piemontese accenna ad Alessandria dalla parte di Piacenza, e difende Milano sulla linea dell'Adda. Brescia è esposta al nemico; ma è ben presidiata da 12 mila uomini, e munita di valide e spesse barricate;

e, quello che più conta, è abitata da cittadini che hanno giurato di seppellirsi sotto le rovine della loro città, piuttosto che soffrire nuovamente la infamia dei ceppi stranieri.

Tutte le forze militari e le guardie nazionali raccolte in Brescia sono state affidate dal Comitato di guerra al Generale Griffini.

Il Comitato di guerra ha proibito l'emigrazione sotto pena d'infamia e di confisca di beni.

— Lettere ricevute poco fa da Brescia ci dicono che la fiducia è rientrata in tutti gli animi, e che la più grande tranquillità regna in quel paese.

— In Bergamo, Lodi, Pavia, Como, in tutte le castella di cui è seminata la pianura lombarda, lo spirito di difesa è animatissimo, e sacrificheranno averi e vita piuttosto che cedere.

— Oggi abbiamo assistito ad uno spettacolo di un'imponenza solenne. Il nostro venerabile Arcivescovo, col Cristo fra le mani, ha benedetto 25,000 guardie nazionali schierate in ordine militare: ha loro tenuto un eloquente discorso sulla carità della patria, imposta dall'Evangelio, e le ha invitate a ripetere il suo giuramento di seppellirsi sotto le mura delle città lombarde piuttostochè cederle all'inimico; e 25,000 voci, con indicibile entusiasmo di amore, hanno ripetuto quel santissimo giuramento. Viva l'Arcivescovo di Milano! (L'Inflexibile)

ALTRA DEL 2 AGOSTO.

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

Cittadini!

La Deputazione portatasi questa notte al Campo tornò con novelle liete ai generosi, fauste ai destini d'Italia. Il Re con 45 mila uomini verrà a stanziare vicino alle nostre mura per dar tempo all'esercito spossato dalle fatiche di riposarsi, di reintegrare l'armamento e il vestiario, e per rattenere l'arrischiata marcia di Radetzky, finchè venga per noi il momento di riprendere l'offensiva e di vincerlo.

Questa nuova gloria vi era serbata, o prodi Milanesi, gloria che riconfermerà il vanto delle cinque giornate, e vi coronerà valorosissimi fra tutti gl'Italiani. Con voi combatteranno quegli eroici soldati, che tante volte inseguirono colla bajonetta alle reni il croato; con voi que' mirabili Artiglieri, che portano il vanto fra' migliori d'Europa; con voi i Volontari di tutta la penisola, fedeli alla bandiera dell'indipendenza; con voi que' fratelli della Venezia che hanno da vendicar tanti oltraggi. Qui si son data la mano tutte le glorie militari d'Italia; qui tutti i più famosi Capitani d'Italia sederanno al consiglio per la nostra salvezza, per la nostra vittoria.

E però come nelle cinque immortali giornate foste mirabili per libero istinto guerriero, ora, o Milanesi, impegnatevi ad improvvisare la disciplina, perchè in tanto moto d'armi e in tanto concorso d'armati regnino l'ordine, la calma e l'unità. Come allora novelli soldati prendeste il fucile, così ora per ardore di patria carità fatevi zappatori e braccianti, accorrete alle trincee, scayate le fosse, lavorate con impeto, lavorate con entusiasmo. Anche a questo modo si colpisce e si vince il nemico. Così l'esercito italiano sarà libero nei vittoriosi suoi movimenti.

Milano il 2 agosto 1848.

FANTI, Generale, MAESTRI, RESTELLI.

(Il 22 Marzo)

CODOGNO 31 luglio.

Il nostro esercito da Cremona è piegato sopra Pizzighetone e Codogno, dove ora è il Re col quartier generale. Prima di lasciare Cremona, l'esercito ebbe due attacchi in due punti diversi, e li respinse con qualche vantaggio. Ora siamo tutti al di qua dell'Adda, e pare che il Re voglia fortificarsi, e stendere la sua linea da Lodi al Po.

Tutta la cavalleria e l'artiglieria è rimasta intatta: l'infanteria ha sofferto per feriti, per stanchezza e stenti; ma pochi giorni basteranno a ristorarla: dessa è benissimo animata.

Vi assicuro che nulla è perduto se le popolazioni lombarde sono veramente decise a difendersi: il Re le aiuterà finchè gli resta un soldato; ed io spero che fra qualche giorno faremo scontare al nemico le perdite che ci ha fatto soffrire. (Dieta Italiana)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 27 luglio.

— Le guardie mobili han dimandato che in caso di un intervento in Italia, sien chiamate a far parte dell'armata di spedizione.

Il sig. De-Lago, Consigliere di Stato del Governo provvisorio di Lombardia, è giunto a Parigi incaricato di una Missione.

(Bien Public.)

Il quarantesimo reggimento di linea, di presidio a Pau, ebbe l'ordine di marciare verso la frontiera. (Ère Nouvelle.)

— Il Constitutionell dice di aver lettere provenienti da buona fonte, le quali assicurano che a Susa (Piemonte) è già stato dato ordine di preparare 30 mila razioni, per l'armata dell'Alpi che scende in Italia. Ciò non sarebbe improbabile, poichè il Colonnello

Rouvray, precedentemente partito in qualità d'invio del Governo Francese al Quartier di Carlo Alberto, ha in quest'ultimi giorni ricevuto una missione dicesi molto importante presso lo stesso Re. (Alba.)

SPAGNA

MADRID 22 luglio.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

Circolare

Le relazioni del governo spagnuolo colla S. Sede interrotte in gran parte vengouo ad esser rinnovate in modo il più cordiale e soddisfacente. Nel giorno di oggi l'Ilmo e Rmo Monsig. Arcivescovo di Tessalonica, Monsig. Brunelli, Nunzio di SUA SANTITÀ ha presentato le lettere Pontificie che per tale lo accreditano presso S. M. D. Isabella II. Regina Cattolica di Spagna. L'Invio di SUA SANTITÀ lasciando il carattere di Delegato, per sua natura transitorio, e che può impiegarsi per intavolare negoziazioni anche con paesi non amici, acquista fin da questo giorno quello di Rappresentante genuino e solennemente autorizzato dalla Corte Pontificia; e la presentazione delle sue credenziali costituisce una rilevante testimonianza d'intelligenza cordiale, amicizia e benevolenza fra l'uno e l'altro Sovrano.

Si grato avvenimento che restituisce alle coscienze la tranquillità e la gioia che poteva aver ad esse rapito la forza dei successi, ha prodotto la più pura soddisfazione nell'animo di S. M., e non potrà a meno di non esser celebrato dai Spagnuoli tutti si magnanimi e rassegnati nelle proprie disgrazie, come fortemente attaccati alla sante credenze e alle venerande pratiche ricevute dai loro padri. Dopo molti anni di rovesci e disgrazie, dopo l'audace sperimento di brillanti o azzardate teorie i popoli e i governi han dovuto dedurne come una verità inconcussa che l'influsso irresistibile e benefico della Religione Cattolica è in tempi di calamità e di turbolenze la consolazione dei popoli, la garanzia de' suoi diritti ed una delle basi più stabili e sicure della bene intesa libertà.

Penetrato il pio animo di S. M. della bontà ed efficacia di queste massime, e desiderando dare una prova manifesta della sua religione e speciale considerazione verso la Santa Sede si è degnata ordinare, che pel plausibile motivo già enunciato si canti un solenne Te Deum in tutte le Chiese dei Dominj Spagnuoli coll'assistenza delle Autorità e Corporazioni, e che s'implorino a suo tempo i favori dell'Altissimo per la guarentigia e stabile consolidazione della pace pubblica, desiderio generale e principio il più sicuro della prosperità delle nazioni.

Risoluto S. M. a non omettere dalla sua parte, e che non si ometta dal suo Governo alcuno degli sforzi che possano condurre ad uno scopo così importante, vedrà col maggior piacere come una prova di adesione alla Sua Reale Persona e di cooperazione ferma alle sue alte mire, che i MM. RR. Arcivescovi, i RR. Vescovi, Governatori Ecclesiastici e tutto il Clero si cattedrale, si parrocchiale dirigano ai popoli in questa considerevole occasione la loro voce efficace e benefica, esortandoli con zelo Apostolico all'ordine ed alla riconciliazione, mezzo col quale corrisponderanno degnamente ed adeguatamente alla materna sollecitudine di Sua Maestà, e alle cure pastorali ed ai santi fini del Padre comune dei Fedeli.

Per ordine reale lo comunico a V. S. per sua intelligenza e pei conseguenti effetti. Dio felicitì V. S. per molti anni.

Real Palazzo di S. Ildefonso 22 luglio 1848.

ARRAZOLA — FR.

GERMANIA

I nostri dubbi intorno alla pretesa proposta del Ministro Kossuth alla Dieta ungherese, sono stati giusti.

Il primo Corrispondente dell'Allegmeine non intese o non volle intendere il discorso del Ministro liberale; il secondo corrispondente in data di Pesth 22 luglio lo retifica con un ragguaglio più particolareggiato, e con considerazioni che non lasciano nessun dubbio sulla verità delle sue parole.

Il discorso dell'Italia venne all'Assemblea dei rappresentanti a proposito della discussione sull'Indirizzo. La parte più calda dell'Assemblea non solo si dichiarò contro qualunque soccorso all'Austria nella Guerra Italiana, ma voleva perfino che le truppe ungheresi che si trovano già in Lombardia fossero richiamate. Alla quale domanda il Ministro Kossuth oppose, come riferimmo di già, la giustissima riflessione che se il Ministero richiamasse i 10 a 12 mila uomini ungheresi, la Croazia e la frontiera militare (ora in guerra insurrezionale con la Ungheria) richiamerebbero i loro 35000 uomini, per cui il danno da questo sarebbe evidente. — Poi proseguì:

Prima dobbiamo ristabilire la pace e la tranquillità nei propri Stati, poi DETTEREMO una pace la cui prima base dovrà certamente essere L'INDIPENDENZA D'ITALIA, coll'assumere però una parte proporzionale del debito pubblico che di diritto riguarda anche la Lombardia. Se l'Italia non vorrà

accettare la pace, allora, soltanto allora vi man-
deremo le truppe di cui potremo far a meno.

DEL MANDAR TRUPPE FINORA NEPPURE UNA PA-
ROLA! Il linguaggio del ministro Kossuth deve poco
piacere al Gabinetto di Vienna. La dichiarazione
di voler dettare, imporre la pace sa forse alquan-
to di millanteria rispetto all'Italia sostenuta al bi-
sogno dai suoi naturali alleati, ma riguardo all'Au-
stria essa ha per se tutta la possibilità d'effettuar-
si. Se l'Ungheria pacificata nel suo interno dice
al Gabinetto di Vienna: voglio che l'Italia sia in-
dipendente; il Gabinetto di Vienna dovrà chinare il
capo, poichè senza l'appoggio dell'Ungheria unita
(compresavi pure la nazionalità slava del mezzo-
giorno ora in guerra con essa) l'Austria non po-
trebbe più nulla.

In ogni modo poi il tempo di cui parla Kos-
suth è futuro, e forse assai lontano, giacchè la
Guerra civile che lacererà presentemente l'Ungheria
non sembra voler comporsi tanto presto, e molti
mali minacciano ancora tremendissimi a tutto l'Im-
pero. (La Patria.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 26 luglio.

— Una lettera di Vienna attribuisce la caduta
del ministero alla questione italiana.

E' stata ordinata una leva di tutte le classi dai
19 ai 26 anni, e soltanto d'artiglieri debbono essere
arruolati 20000 uomini. (Galignani)

PESTH 18 luglio.

Assicurarsi che il partito della Corte in Vien-
na, spaventato dagli armamenti dell'Ungheria, pre-
sta mano per sostenere gli affari dell'Illiria. Ma
a condizione che l'Ungheria fornisca truppe per
sostenere la guerra d'Italia. Una parte della leva
di 200,000 uomini della leva in Ungheria sarà im-
piegata in Italia.

Frattanto in una delle ultime sessioni della Ca-
mera dei Deputati, un Deputato si è formalmente
opposto a tali misure. Erasi sparsa voce che le re-
clute ungheresi partirebbero per l'Italia. Fu d'uo-
po che il Ministro della guerra assicurasse essere

insussistente questa notizia, e che neppure un un-
gherese partirebbe per l'Italia. Questa dichiara-
zione non sembrò sufficiente alla sinistra, essa volle
che si richiamassero le truppe ungheresi dall'Ita-
lia; ma la maggioranza rigetterà questa proposi-
zione, perchè è precisamente la concessione, che
il Ministero ungherese suol fare al partito della
Corte. (Fogli Francesi.)

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del giorno 8 Agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Relazione della Commissione delle Petizioni.
3. Proposta di Leggi per l'armamento fatta dal sig.
Ministro delle Armi.
4. Proposta di legge per straordinarie misure di Fi-
nanze.

Il Presidente, STURBINETTI.
Il Segretario, GAMBÀ.

Tabella de' prezzi medi dei grani ed altri generi annonarij che sono stati in corso nelle piazze del Mediterraneo ed Adriatico nel mese di Luglio 1848.

DENOMINAZIONE DEI GENERI	PESO A LIBBRE ROMANE	MEDITERRANEO					ADRIATICO				
		1 A TUTTO LI 5	2 A TUTTO LI 12	3 A TUTTO LI 19	4 A TUTTO LI 26	5 A TUTTO LI	1 A TUTTO LI 4	2 A TUTTO LI 11	3 A TUTTO LI 18	4 A TUTTO LI 25	5 A TUTTO LI
Grano	640	9 37 9	8 78 6	8 83 2	8 83 7		7 61 7	8 02 6	8 64 6	8 24 9	
Farina di grano	»	12 06 9	11 47 6	11 52 2	11 52 7		9 13 1	9 54	10 16 3	9 76 6	
Fior di farina di grano e paste lavorate	400	9 37 9	8 78 6	8 83 2	8 83 7		8 37 8	8 82 8	9 51	9 07 3	
Semola di grano	»	2 17 6	2 03 8	2 04 8	2 04 9		2 61 1	2 75 1	2 96 4	2 82 8	
Farro	640	9 46 9	6 84 2	6 99 7	6 99 7				8 83 9	8 70	
Granturco	720	5 87 1	6 1	6 35 4	6 72 9		4 65 6	5 08 2	5 74	5 32 4	
Farina di granturco	»	6 87 1	7 1	7 35 4	7 72 9		5 64 7	6 08 1	6 74 7	6 31 9	
Fagioli	»	8 53	10 38 1	10 90 8	10 59 2						
Ceci	»	9 60	9 60								
Lenticchia	»		15 12	12 24	12 24						
Cicerchia	»										
Fava	»	7 48 1	7 78 6	7 39 9	7 82						
Favetta	»	4 27 3	4 22 7	5 94 6	6 48 4					7 57 1	
Biada	»	6 88 1	6 60	5 99 5	5 32 4						
Orzo	»	4 90	4 60	4 60	4 93 3						
Lupini	»										
Riso	100	3 26	3 27 7	3 26 4	3 26 4		2 49 4	2 48 2	2 42 8	2 39 2	
Patate	»		40	40	40						
Castagne con guscio	»										
Dette senza guscio e farina di castagne	»										

SOCIETA' ROMANA.

DELLE MINIERE DI FERRO E SUE LAVORAZIONI.

Secondo che fu avvisato nelle Gazzette di Roma n. 115 e 140 ebbe luogo nel giorno 31 luglio p. p. la tornata del Consiglio Generale per l'approvazione del bilancio del primo anno d'amministrazione. Per risoluzione del Consiglio medesimo deve avere effetto altra adunanza nel giorno 14 corrente nel consueto locale d'ufficio in via della Scrofa n. 39 alle ore 10 antimeridiane in punto.

Si prevengono di ciò i sigg. Azionisti non senza rammentare loro, che giusta i §§. 52 e 53 dello Statuto non si ha diritto d'assistere alla seduta senza essere possessori almeno di cinque azioni, i cui titoli debbono in precedenza depositarsi nell'ufficio suddetto, che ne emette ricevuta.

AVVISO

PER SCUOLA DI TEORIA MILITARE

In Roma nella Drogheria in piazza di Sciarra n. 328 e 329, dal viaggiatore sig. Enrico Kell, sono depositate scatolette in buon numero con soldatini di stagno, di qualità sovrana; nell'uniforme di Guardia Civica Romana in linea di fronte a sei, o tre per cadavere, con guide, bassi Ufficiali, zappatori, tamburi, bandiere, Ufficiali Ajutanti Maggiori e Comandanti a cavallo per la formazione de' battaglioni, eseguiti con leggiadro disegno ed ornati di basette, elmi, criniero, spillone rilevato, centuroni con daga e giberina, bottoni visibili nell'uniforme ed altre più minute cose di grande utilità per la istruzione e scuola militare.

I rispettivi prezzi fissi per chi amasse farne acquisto sono i seguenti:

Sezione di teste n. 14, baj. 17 e mezzo. - Plote di teste n. 30, baj. 40. - Compagnia di teste n. 60, baj. 75. - Due compagnie ossia mezzo battaglione di teste 120, sc. 1. 50. - Battaglione di 4 compagnie, e Comandante a cavallo di teste n. 240, sc. 3.

N. B. A prezzi fissi parimenti si trovano vendibili infanteria, cavalleria, artiglieria e cannoni con i rispettivi cassoni delle diverse truppe esteri di varie dimenzioni.

ANNUNZI GIUDIZIARIJ.

Tribunale Civile di Roma Primo Turno
Ad istanza del sig. Camillo Reggiani rapp. dal sig. Antonio Piermattei Proc. - Siano citati gli infrascritti a comparire avanti il suddetto Eucmo Tribunale nella prima Udienza dopo quaranta giorni dall'intimazione della presente, ed ivi sentirsi condannare al pagamento di sc. 1000 e 50 all'istante dovuti in quanto a scudi 1000 in restituzione di altrettanti dati a titolo di Cambio al defunto

Avv. Alessandro Giampietri, ed in quanto a sc. 50 per frutti di detto Cambio maturati a tutto il giorno 30 giugno passato, e per la suddetta somma di sc. 1050, emanarsi la relativa Sentenza rilasciarsi l'opportuno ordine esecutivo con la condanna dei citati in tutte le spese. - Sig. Vincenzo, Giuseppe ed Antonio Giampietri domiciliati nella Terra delle Casette Regno di Napoli. - Li 2 Agosto 1848; affissa nei soliti luoghi e consegnata copia al sig. Ass. di Polizia.

Marcello Quattrocchi Curs. di Roma.

S' inserisce nella Gazzetta di Roma a termini del §. 483 del reg. Antonio Piermattei Proc.

Illmo sig. Avv. Alfonsi Udit. di Monsig. Viceg. Ad istanza dal sig. Luigi Uffreduzzi Impieg. dom. in Roma via d' Araceli n. 51 rapp. dal Proc. sig. Giuseppe Caramelli. - Si cita per affissione, ed inserzione nei pubblici fogli il sig. Giuseppe Gardi (tanto in nome proprio quanto nella qualifica di Padre della sig. Assunta Gardi dom. in Parigi a comparire alla prima Udienza dopo il termine di giorni 100 all'effetto di sentir decretare che venga tolto di mezzo, ed annullato il così detto - nihil transeat - arbitrariamente e senza alcun titolo legittimo a lui petizione ed istanza opposta a carico dell'istante nella Cancelleria dell'infrascritto Notaro e che conseguentemente non possa nè debba essere di alcun ostacolo al libero esercizio dei diritti dell'istante medesimo su di che sentir emanare qualunque necessario Decreto colla condanna alle spese.

Diamilla Prot. e Cancelliere.

A di 1 Agosto 1848 - Affissa copia simile alla porta dell'Uditorio di Monsig. Vicegerente a forma di legge. Francesco Cioccolanti Curs.

Vendita giudiziale. - Ad istanza dell'Ilmo Comunità di Castelmadama rappresentata dal signor Giovanni Battista Moreschini Priore ivi domiciliato. Il giorno 12 corrente mese di agosto all'ore 10 antimeridiane nell'ufficio pubblico della Depositeria Urbana via della Maschera d'Oro n. 21 si procederà alla vendita dei seguenti fondi posti entro il Comune, e Territorio di Castelmadama eseguiti in forza di Ordinanza di Mano Regia, come risulta dai processi verbali in atti prodotti.

Utile dominio di un fabbricato contrada Borgovecchio vicolo Fontana con 2 canoni uno di sc. 3 e 60 e l'altro di sc. 1. 50 di diversi ambienti, confinante Ricci, e Moreschini, stimato sc. 218 - Terreno vocabolo Costacesarina, di coppe 2 quartuccio 1, e stajoli 25 confinante Santolamazza, e Scrocca, salvi ec., stimato sc. 55. 21 e mezzo. Detto voc. Truglio di coppe 4 stajoli 39 con canone di sc. 1 50 confinante De Vecchis, e Livi stimato sc. 20. 95 - Detto vocabolo Fontesantocco coppe 4 stajoli 24 confinante Pancaldi, e la strada, stimato sc. 35. 40 - Detto Coarda di quar-

tucci 2 stajoli 53 confinante Ruggieri, e Ciani stimato sc. 7. 90 - Detto voc. Collegugnale di rubbia 10 coppe 5 quartuccio 1, confinante De Vecchis, e Santolamazza, stimato sc. 477. 89. - Casa contrada Borgovecchio di diversi ambienti confinante Cimalli, e il vicolo stimata sc. 218 75 - Terreno vocabolo Piano delle Vigne di coppe 9 stajoli 66 confinante Torio, e Giustini, stimato sc. 49. 46 e mezzo - Casa contrada Borgovecchio di diversi ambienti con canone disc. 2 confinante Cimalli, e via pubblica, stimata sc. 195 - Detta contrada vicolo del Finocchio di diversi ambienti, confinante Cottarelli, Nonni, stimata sc. 378. 50 - Detta contrada vicolo Cimalli di diversi ambienti, confinante altri beni del debitore ed il vicolo, stimato sc. 142. 50. - Terreno vocabolo Gorghe di coppe 11 quartucci 2 stajoli 170 con canone di sc. 3. 30 confinante Cotogni, e Pieralico, stimato sc. 114. 74 - Casa in contrada Castellaccio composta di diversi ambienti, con canone di sc. 4 confinante Pieralico, Torio, stimato sc. 176 - Terreno voc. Pischioli di coppe 1 quartuccio 2 stajoli 96 confinante Efficace, e Tiberi stimato sc. 70 e 79 - Detto Prata coppe 17 quartuccio 1, e stajoli 71 confinante Tiberi, e Pieralico stimato sc. 128. 51 - Detto Grottecellumano di rubbia 2, coppe 2, e stajoli 37 confinante De Vecchis, ed il Carraccio stimato sc. 173. 45 - Detto Ampiglione di coppe 3, quartucci 3 stajoli 101 confinante Parlanti, ed Efficace stimato sc. 67. 07 e mezzo - Detto Collescarano di coppe 4 quartuccio 1 stajoli 24 confinante Tittoni, e Orsini stimato scudi 49. 09 e mezzo - Detto Detto di coppe 3, quartucci 2 stajoli 139 confinante Efficace, e la strada, stimato sc. 66. 32 e mezzo - Detto Detto di coppe 2 quartucci 2, stajoli 91 confinante Onofri, e stradello, stimato sc. 30 - E come più diffusamente si rileva dalle relative perizie giudiziali prodotte in atti, e redatte dall'Agronomo, ed Ingegnere sig. Paolo Perugini. - Notificato li 27 ed affisso li 28 luglio 1848 a forma di legge, e s' inserisce a forma del § 1314 vig. reg. leg. M. Salvaggi Curs. Prim. Civ. di Roma.

Avviso di vendita giudiziale. - Ad istanza del sig. Giovanni Maglieri negoziante creditore pignorante. - In seguito di produzione del verbale di pignoramento fatto li 29 marzo 1848; in seguito del deposito in atti della perizia del signor Domenico Tojetti eseguito li 18 luglio 1848; ed in seguito della Sentenza di vendita emanata da Monsig. Serafini Giudice Ecclesiastico del Tribunale Civile di Roma li 19 del suddetto mese si procederà nella Depositeria Urbana di Roma posta in via della Maschera d'Oro n. 21 il giorno 18 agosto 1848 alla vendita dei seguenti oggetti, alle 10 antimeridiane - 1 Quadro in tela ad olio con cornice, rappresentante l'Orazione di Gesù Cristo nell'Orto alto palmi 2 e mezzo circa, e lar-

go 1 e mezzo, stimato sc. 4. - 2. Quadro in rame ad olio con cornice rappresentante la Sacra Famiglia alto circa un palmo della scuola del 500, stimato sc. 12 - 3. Quadro in tela rappresentante la Madonna, S. Caterina ed Angeli in mezzo figure copiate dal quadro di S. Girolamo del Correggio con cornice alto palmi 5 circa, largo 3, stimato sc. 4. - 4. Quadro in tela ad olio con cornice rappresentante Gesù Cristo che discaccia i venditori dal tempio della scuola Fiammingo alto palmi 5 e mezzo, largo 4 circa, stimato sc. 7. - 5. Quadro ad olio con cornice rappresentante Mosè nelle acque del Nilo, scuola di Poussin, alto palmi 2, largo 1 e mezzo circa, stimato sc. 4. - 6. Quadro come sopra rappresentante la Pesca degli Apostoli con cornice alto palmi 2, largo 1 e mezzo circa, stimato sc. 2. - 7. Quadro con cornice rappresentante il martirio di S. Apollinare, della scuola di Guido, alto palmo 1 o mezzo circa, stimato sc. 7. - 8. Quadro con cornice rappresentante un amorino che veglia alto palmi 2 o mezzo largo 2 circa, stimato sc. 4 - 9. Quadro con cornice rappresentante un baccanale alto palmi 2 largo 1 e mezzo, stimato sc. 2 - 10. Quadro con cornice rappresentante un amorino che dorme alto palmi 2 largo 2 circa, stimato sc. 1 50. - In tutto sc. 52 50. - Roma li 7 agosto 1848. Pietro Volpato Curs. del Trib. Civ. di Roma. S' inserisce in Gazzetta a forma del §. 1297 del vig. reg. Ferdinando Prullanti Proc.

BORSA DI ROMA

DEL DI 4 AGOSTO 1848.

Napoli	78 25
Livorno	16 05
Firenze	16 05
Venezia	15 80
Milano	16 35
Ancona	99 20
Bologna	99 80
Genova	19 10
Londra	500 50
Parigi	19 95
Marsiglia	19 40
Lione	— —
Augusta	49 —
Vienna	— —

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI cogli interessi e dividendo dal primo gennajo 1848 in poi.
Di garanzia di Sc. 107 13 Sc. 150 --
Effettive di Sc. 500 -- Sc. 530 --
EFFETTI PUBBLICI
Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal secondo semestre 1848 82. 50.

ROMA 7 Agosto 1848.

PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 5 agosto.

PRESIDENZA DEL SIG. FUSCONI VICE-PRESIDENTE.

La seduta si apre alle ore 12 e tre quarti meridiana. È presente il Ministro delle Armi.

Si dà lettura del Verbale del giorno 4, che è approvato.

Si fa l'appello nominale; i Deputati sono in numero legale.

Bonaparte. — Io proporrei che in seguito della generosa abnegazione del Deputato Gallo, che tutti speriamo abbia rinunciato a lasciarsi, la Camera dichiari che non accorderà più nessun congedo, altrimenti vedremo le nostre file diminuire di giorno in giorno, e la Camera non esser più in numero per deliberare.

Varii Deputati. — Nò, nò, è inutile: nessuno si assenterà senza assoluto bisogno.

Mamiani. — Ieri a me mancò il bene di assistere e partecipare alle vostre deliberazioni: solo ho imparato che una proposta di legge delle più liberali, secondo me, che possano offrirsi allo scrutinio d'una Camera, fu da parecchi talmente censurata, e direi quasi scompigliata da doversi rimandare alle filiere delle Sezioni e delle Commissioni; io piglio speranza che oggi non avvenga il medesimo, e meglio sarebbe a giudizio mio che mai non accadesse fra noi.

Bonaparte. — Ma questo è un censurare fuori di tempo la decisione della Camera!

Cicognani. — Ma che ci viene a dare delle lezioni?

Mamiani. — Io dico che spero che oggi i progetti i quali verranno presentati al Consiglio non saranno rimandati di nuovo alle Sezioni e alle Commissioni (*nuove interruzioni*). Ho il diritto, credo, di far riflettere alla Camera, che quando una proposta di legge è discussa nelle Sezioni, quindi, consegnata ad una Commissione scelta da quelle, quando la Commissione dopo un maturo esame la rappresenta emendata secondo il giudizio suo, e il miglior senso che ha creduto cogliere dalle emesse opinioni, la Camera rovesciando quasi per intero il rapporto di essa Commissione, sembra a me che si ponga in qualche contraddizione con se stessa, e mostri e testimoni non molta stima per la Commissione da lei medesima nominata. Io dico a voi ed a me di avere ciò in considerazione quest'oggi per le leggi che si propongono e il cui argomento è gravissimo, ma soprattutto è tale che domanda somma ed anzi estrema sollecitudine. Voi sapete, o Signori, che si tratta di provvedere alle urgenze ed alle dure necessità della Causa Italiana che crescono quasi di ora in ora. Quanto a me, vi dichiaro sin da questo momento, che i progetti di legge, massime come vi sono stati jeri esposti dalla Commissione, mi piacciono assai, mi sembrano ingegnosi ed acconci e ben commessi in ogni loro membro; quindi se vi apporterete mutazione un po' sostanziale, romperete quell'armonia e quella logica che in esse mi par di conoscere. Una porzione di esse leggi fu già presentata a voi dal passato Ministero; se non che allora fu offerta al vostro giudizio colla forma e col nome di tassa, perchè i tempi non concedevano senza qualche pericolo di parlare di prestiti forzosi. Concludo adunque che egli bisogna, colleghi miei, affrettarsi: sò bene che ognuno di voi sente e ripete cotal verità nell'animo proprio; ma permettete ch'io vi stimoli a ciò con qualche nuova ragione. Affrettiamoci, perchè ogni giorno che passa reca danno non lieve al successo della Causa Italiana. Certo io non salgo a questa Tribuna per crescere impacci al governo, ed anzi saluterò con vivissima compiacenza il Ministero nuovo, qualora vi vegga brillare il nome chiarissimo del Conte Odoardo Fabbri. La sua veneranda ed incolpata canizie mi rassicura: quella sua vita spesa tutta quanta in combattere per la libertà e per l'Italia mi porge abbondante caparra che il Ministero insieme con lui non tenterà nulla contro le pubbliche guarantee, contro il finale successo della guerra Italiana. Ma perchè non si forma, perchè non compare, questo Ministero? Perchè non viene tosto, com'è suo debito, ad offrirvi i progetti di quella legge che già ambedue i Consigli hanno nella massima non solo, ma nelle principali loro condizioni approvata e scrutinata? Ciò preme assai, o Signori, e in ogni ora di tale spe-

cie d'interregno cresce il nostro comune pericolo. L'armata di Carlo Alberto dall'Adda, e dall'Oglio ci guarda ed aspetta soccorso. Genova si vuota di popolo, le Città del Piemonte e della Lombardia fanno il simigliante. Un solo grido risuona per quelle contrade e da tutte le voci ripetesì un grido solo « al Campo, al Campo ». Io ho fede, o Signori, che se il Governo lo vuole, se voi lo volete, la Città di Romagna, la Città delle Marche, e questa stessa magnifica Roma alzeranno esse pure il grido salutare e generoso « al Campo, al Campo ». Signori, 30 secoli di Storia civile sono già passati sopra l'Italia, ma forse non vi rincontriamo un momento così solenne e tremendo, siccome quello in cui siamo. Imperocchè l'Italia tutta per la prima volta trovasi ora padrona (se il vuole) dei propri destini; per la prima volta l'Italia tutta può divenire e serbarsi per sempre arbitra e signora di se medesima, qualora senta il debito sommo di proporzionare la grandezza dei sacrifici al bene immenso ed inestimabile della libertà e della indipendenza. O l'Italia sarà libera e grande, e conquisterà il pieno essere di nazione, o ricadrà per sempre nel sonno affannoso di ogni maniera di servaggio. E dico sonno affannoso, perchè sarà turbato e funestato di continuo dal rimorso profondo e doloroso della propria viltà. Pensiamo, o Signori, al debito nostro, pensiamo per Dio che i nostri nomi nelle venture generazioni o saranno i più benedetti e gloriosi, o i più miseri ed abominati del mondo. Se io domani stesso non vedrò seduto a quel posto il nuovo Ministero rimonterò a questa tribuna per proporre all'estremo male, un qualche estremo rimedio (*vivissimi applausi*)

Bonaparte. — Gli ultimi accenti, o Signori, del Deputato di Pesaro sono tali da far dimenticare qualunque misero dettaglio, poichè la sorte della Patria è stata scolpita ne' suoi detti. Io certamente non posso aggiungere nulla alle sue calde, e patriottiche parole, se non che lo Stato Romano non vorrà lacerare la bella pagina che gli ha già preparato l'istoria. Egli troverà la Camera degna de' suoi eccitamenti, io ne sono garante; una sola cosa osserverò poichè tutti ha ferito nel cuore l'assenza oramai troppo procrastinata di Ministero. Ma quando egli domanda la ragione di questa assenza, io gli risponderò che la ragione è senz'altro la stessa, per cui egli italianissimo ha dovuto dimettersi. Signori, mi dispiace non convenire col Deputato di Pesaro in quanto si riferisce alle tre leggi in discussione, poichè il nostro ordine del giorno parla di tre leggi e il Deputato di Pesaro ha ripetuto il numero di tre. Io diversamente da lui non credo che queste tre leggi si concatenino l'una con l'altra, e che non ne possiamo votare una, non ne possiamo votar due, senza escludere la terza. La massima è stata adottata. Il Ministero qualunque sarà è sicuro di avere dalla Camera i fondi necessari. Tocca a noi, come già si è detto jeri, a dibattere freddamente i modi più efficaci di avere questo denaro, di averlo dal ricco, e non dal povero, che già ha fatto troppi sacrifici per la nostra causa. Signori, di queste tre leggi una ve ne ha che lo stesso onorevole relatore della Commissione ci ha detto non essere pronta, ci ha detto non aver potuto ancora combinare con quei fondi che credo potranno derivare dalla rivendita dei beni dell'appannaggio; la quale legge non è ancora neppure stampata, onde non possiamo discuterla oggi. Dunque delle tre leggi ce ne sono una almeno che va messa da parte. Io vi domanderò il permesso di esporvi le ragioni, perchè non credo che si possa discutere oggi la seconda di queste leggi.

In quanto alla terza non ho nessuna difficoltà che si discuta subito; e vengo anzi a proporre alla Camera, e senza che lo faccia perdere più tempo, di discutere questa prima, e di adottarla. Io dico, perchè nessuno io credo si ricuserà di adottare quella sui beni del tesoro. Io proporrei una ammenda che è di sostituire al tre e 60 l'aumento preciso di quel bajocco al giorno: perchè il popolo quando ha uno di questi beni del tesoro, e sa che gli frutta un bajocco al giorno, non ha bisogno di computisti. La sostituzione del 3. 60 è stata fatta da chi ha copiato male la legge oltramontana, come generalmente accade a chi copia. Dunque domando alla Camera se acconsente discutere questa legge non legata alle altre? e contro l'altre avrà argomenti tali da opporre che spero persuaderli a rimettere la discussione ad altro giorno.

Voci. — Sia mantenuto l'ordine del giorno.

Il Presidente. — Domando al Consiglio se voglia posporre la discussione delle leggi, fissate come all'ordine del giorno.

Potenziani. — Una cosa, benchè pressantissima, portata jeri alle quattro alle Commissioni, non può discutersi questa mattina.

Voci. — L'ordine del giorno, l'ordine del giorno.
Bonaparte. — Dunque io credo di poter fare delle opposizioni preliminari alle materie da trattarsi, ritenendo sempre per fermo, che la Camera farà i fondi necessari, e più che i necessari per sostenere questa santa guerra, e che li farà in tempo. Con queste premesse vi dirò una delle ragioni per non occuparsi di questa legge essere appunto l'assenza del Ministero, che su ciò potrebbe dare non pochi lumi e farci conoscere almeno il suo desiderio su questa legge. Il signor relatore stesso l'ha detto, quantunque più per modestia che per altro, giacchè nel rapporto ognuno è costretto a riconoscere una profondissima cognizione della materia, il signor relatore l'ha detto, essere stato scritto in gran fretta. Quindi molti de' miei Colleghi hanno appena incominciato a studiare questa massima, e già sono pronti a sostituirci altre che credono più utili al pubblico. Anche io avrei delle ammende, degli altri sistemi da proporre perciò richiedo di procrastinare almeno d'un giorno la discussione. I precedenti sarebbero in favore di ciò. Dirò di più qualche ragione contro la legge. Gli prestiti forzosi qualunque siano, generalmente soffocano lo slancio di cui sarebbe grande necessità nelle circostanze presenti. Io preferisco di molto le tasse definitive sopra i ricchi che ci possono procurare danaro oggi stesso, domani, dopo dimani, e sempre, senza oberare le finanze come fanno gli prestiti. Ripugno dai prestiti forzosi che inimicano una classe qualunque della società; e finalmente non ci fanno gran bene, tanto più, quanto questi prestiti forzosi si fanno al cinque per cento, il che per i poveri è un danno, e per i ricchi invece è un rinvestimento. Questa è una delle ragioni che avrei contro questa legge, contro la massima che ci si propone. Non vi ha dubbio che quelli che guadagneranno in questa legge saranno gli usurari. Voi farete sparire immediatamente il poco danaro che è in circolazione: il prezzo de' fondi crescerà: il danaro monterà ad un saggio rovinoso per quelli che ne hanno di bisogno: si simuleranno contratti, si sostituiranno cambiali ad istrumenti con danno dell'erario ec. ec.

La commissione vi ha escluso appunto quello che io crederei giusto. Parlo del Consolidato. Ma, o Signori, perchè dei forastieri possiedono i nostri consolidati, e vengono tra noi per rinvestire al cinque mentre a cosa loro non rinvestirebbero che al tre, voi vorreste assolvervi? Vi citerò l'Inghilterra, quell'Inghilterra che ha così bene studiata il vostro relatore. Colà i fondi non fruttano che il tre per cento; eppure sono imposti, e noi stessi paghiamo la tassa quando li abbiamo; ed egli si farebbe scrupolo di far sopportare un prestito agli Inglesi che qui rinvestano al cinque! . . . Vi sarebbe un'altra risorsa. Noi abbiamo parlato dei fidejcomissi, e tutti siamo d'accordo per scioglierli prontamente. A questi potrebbe applicarsi l'imprestito forzato perchè non ci perderebbe nessuno, che anzi ci guadagnerebbero, e rinvestirebbero al cinque. Mi pare che questa massima sarebbe molto migliore di quella che può pesare sopra una povera famiglia che ha messo tutto il suo avere in un credito fruttifero, e che forse non ha i mezzi di soddisfare questo prestito. Il commercio eziandio scapiterà grandemente di queste misure, poichè non potrà ricorrere a quel poco denaro che come ho detto è in circolazione, che si nasconderà più che non è accaduto finora. Il nostro governo ringrazierrebbe il Cielo se potesse trovar nuovi prestiti al prezzo del destino, che in gazzetta è l'ottantadue! ha detto benissimo il nostro relatore che in Francia non erano i nostri fondi che al 63, e che questo forse era il valore reale. Ma vi posso assicurare che persona che fa bene i suoi interessi, coll'approvazione d'un legale che è qui presente, ha comprato al 75, e questo accadeva or sono due, o tre giorni. Io stesso l'ho consigliata a comprare credendo che facesse piuttosto un buono, che un cattivo affare. Dunque bisogna ammettere, che il prezzo vero del consolidato, se non è quello della Gazzetta, è almeno il 75 contrattato qui in Roma.

Una complicazione poi la commissione ha messo nella legge col volere che coi i beni del tesoro si possano comprare alcuni fondi. Io credo che questa complicazione, utile in apparenza almeno, ai detentori di questa carta monetata, servirà per i ricchi, servirà agli usurari, ma sarà a danno del povero che certamente non può comprare simili fondi. Io dirò poi che gli Uditori SSmi fanno le deroghe ai patti e alle derogatorie delle derogatorie, non già le Camere di un paese libero e Costituzionale! . . . Ho udito parlare ancora di mano regia! Ma signori, il povero uomo che ha avuto bisogno di cinquecento, o mille scudi, e che li ha trovati da un usuraio, pattuisce forse la

mano regia? Se l'usurajo stesso non avrebbe ardito imporgliela; noi con una legge vorremo essere più severi che non lo sarebbe stato uno usurajo? Oh questo poi sarebbe indegno della Camera! e la Camera non lo farà davvero! Signori, se ne avessi avuto tempo, come spero che dalla camera sarà dato a me, e a' miei colleghi, verrò qui con un discorso scritto, nel quale io spero provare ad evidenza che questo sistema se non è cattivo è almeno inferiore a molti altri sistemi che si proporrebbero nella seduta di domani. Questo essendo, e il Ministero non essendo ancora costituito, sono sicuro che la Camera non vorrà decidere una così importante causa sopra due piedi.

Farini. — Farò un'unica osservazione, che cioè la Camera nella sua ultima Tornata ha decretato un prestito forzoso, e credo che contro questa massima non si possa nemmeno parlare.

Pantaleoni. — Il rapporto non è solo opera mia ma di tutta la Commissione. Ringraziando quindi il sig. Principe Bonaparte de' suoi elogi credo di dover rifiutare nello stesso modo i suoi biasimi e le sue allusioni.

Potenziani. — La Camera non ha mai accettato.

Farini. — La Camera ha decretato quasi ad unanimità un prestito forzoso sui crediti ipotecari. Me ne appello al processo verbale. (*Dibattimento.*)

Serbini. — Si legga il verbale del giorno 2.

Farini. — Si discute il metodo di comporre questo prestito forzoso, me ne appello anche al decreto della Camera.

Il Segretario. — Furono cinque, o sei progetti di legge stabiliti. Il quinto fu il seguente.

(*Legge il quinto progetto discusso nel giorno 2.*)

Bonaparte. — Se ciò fosse, la Commissione non avrebbe potuto cambiare il progetto... D'altronde come spiegare l'intitolazione di queste proposte di legge sottoposte alla discussione della Commissione per differenziarle dalle altre, che si dicono votate dalla Camera? Questa è prova di fatto. Ebbe luogo una discussione fra il signor Deputato Farini, ed io. Egli insisteva perchè col mandare la proposizione alle sezioni fosse ammessa la massima; io mi opposi: e soltanto in via sospensiva fu poi all'unanimità, e compreso il mio voto, rimandata alle sezioni.

Farini. — Per discutere sul modo.

Voci. — No, per discutere la legge in genere.

(*Dibattimento.*)

Bianchini. — La parola *decreta* non è altro che una parte della formula proposta ai voti del Consiglio. Il Consiglio si esprime non per levata e seduta, ma rispondendo con molte voci « *Alle sezioni, alle sezioni* » Questo dice il processo verbale.

Farini. — Invoco la mia coscienza, perchè quando la patria è in pericolo, intesi di proporre delle leggi spedite per riparare ai bisogni della patria.

Un Deputato. — Questa non sarebbe spedita, perchè si addimandano 4 mesi.

Mayr. — Io, o Signori, ritengo che dobbiamo imporci de' sacrifici, dei grandi sacrifici perchè la patria è in pericolo, perchè la causa italiana è compromessa, e voi certamente vi siete disposti. Ma se l'entusiasmo, e il patriottismo determinano la quantità del sacrificio; la fredda ragione, l'equità e la giustizia debbono procurare due cose: primo che i sacrifici non pesino troppo su di una sola classe del popolo, secondo che vengano egualmente distribuiti fra quelli che si trovano nella stessa condizione.

Il progetto della legge propone un prestito forzoso al 40 per cento sopra i cambi, i censi, i crediti ipotecari di qualunque specie. Io ammetto il principio della legge ma gli do una maggiore estensione, e cioè, per rendere il sacrificio meno sensibile ai singoli, riducendo il prestito dal 40 al 10 per cento, e assicurando non pertanto all'erario lo stesso reddito calcolato nel rapporto della commissione.

Perchè, o Signori, vogliamo noi imporre un prestito forzoso solamente sopra i cambi, sopra i censi, sopra i crediti ipotecari di qualunque specie, e non anche sopra i canoni livellari ed enfiteutici che sono nella stessa condizione de' Censi?

(*Voci.* — Pagano la dativa).

Ma pagano indirettamente la dativa anche i censi; perchè i censi sono soggetti essi pure alla ritenuta della rata di comodo. Dunque fra i censi e canoni non v'ha per questo riguardo differenza veruna.

Perchè non si colpiscono in egual modo i possessori di decime?

Perchè non si vuole imporre lo stesso prestito forzoso sopra il consolidato romano di qualunque specie? La Commissione opina che sia tassato il consolidato interno iscritto, ma non altrimenti quello al portatore. Ma perchè non anche quello al portatore? Non si trovano nella stessa condizione i detentori dell'uno, e dell'altro Consolidato? Io non tassando il Consolidato posseduto dagli stranieri, ammetto in questa parte le osservazioni della commissione.

Per qual ragione non s'impone lo stesso prestito ai Capitalisti? Noi, o Signori, nel nostro Stato abbiamo una quantità di Capitalisti, i quali sono soliti a girare il loro numerario in speculazioni di commercio: essi percepiscono più del cinque e del sei o sovente più del dieci per cento. Per qual ragione anderanno essi immuni in mezzo ai gravi pericoli della nostra patria dai carichi che s'impongono agli altri? Si aggira in mezzo a noi una popolazione che oggi solo abbiamo ammessa al godimento dei diritti

Civili, tutta composta di negozianti speculatori e capitalisti. Per l'ingiustizia delle nostre leggi non potevano investire il loro denaro in cose stabili, e possiedono ben pochi crediti fruttiferi ipotecari! Per qual ragione questi non verranno chiamati a parte ai sacrifici comuni? Non si potrebbero stimare approssimativamente e tassare i capitali da loro posseduti? Quanto io propongo si vide praticato in tutti i paesi, e in tutti i tempi.

Signori, vogliate osservare che i censi, o i crediti fruttiferi sono forse posseduti in massima parte dalla classe meno ricca delle popolazioni; invece le enfiteusi sono d'ordinario nel dominio dei più facoltosi. Non vi parlo di Roma, io non la conosco abbastanza: vi parlo di una gran parte del nostro Stato. Così pure il numerario è nelle mani dei più agiati. Quando si vedrà condannato il prestito al possessore di un credito fruttifero dimanderà egli con ragione: e perchè non fu sottomesso allo stesso onere il possessore di un'enfiteusi, perchè non il ricco Capitalista? Si griderà all'ingiustizia. Per questa ragione volendo che non i meno ricchi solo ma tutti indistintamente sieno colpiti da quest'imprestito il quale oggi viene comandato; alla legge la quale vi è stata proposta io sostituisco la seguente (Legge). Verrà imposto un prestito forzoso sui cambi, censi e crediti fruttiferi ipotecari, sul consolidato interno Romano e sui Canoni livellari ed enfiteutici che corrisponda al 10 per cento dell'annua rendita. Un prestito forzoso verrà pure imposto ai Capitalisti soliti ad impiegare in speculazioni di commercio il numerario che corrisponda alla rendita approssimativa del dieci per cento dell'annua rendita dei loro capitali, giusta la stima approssimativa da farsi sia dalle Camere di commercio ove esistono, sia dalle Delegazioni, sia dalle Comuni.

Il Presidente. — Vi è altri che domandi la parola?

Pantaleoni. — Se si andrà ai voti la Commissione sarà obbligata a rispondere.

Audinet. — Dopo le eloquentissime parole del Deputato Mamiani troverei presuntuoso e superfluo l'aggiungere qualche cosa per affermare che ogni buon Italiano deve oggi in faccia ai pericoli della patria sottostare a qualunque sacrificio nelle persone e nelle robe, per salvare non solo la causa nazionale, ma l'onore. A ciò pensavate voi, o Rappresentanti del popolo, allorchè sono alcuni giorni votaste quei decreti che portavano la mobilitazione della Civica, l'armamento dei volontari, l'arruolamento d'una Legione straniera. E allorquando voleste il fine, voleste anche i mezzi. E in ciò fare adoperaste non solo da buoni Italiani, ma da saggi e previdenti: imperocchè se l'oste austriaca non trovando difesa potesse scovare sui nostri beni e sulle nostre proprietà, oh! allora paghereste maggiori somme e sosterreste maggiori sacrifici per lei a maggior nostro danno, e con grande nostra vergogna. Ma la difficoltà, o Signori, è il trovar modo per poter soddisfare a quanto il tesoro addomanda per sopperire alla effettuazione delle leggi d'armamento già votate. Due progetti di finanza sono proposti perciò; uno per creare boni del tesoro di cui si parlerà in appresso e un'altro per un prestito forzoso sui crediti ipotecari. Nel disordine delle nostre finanze, disordine che è frutto di 30 anni di dilapidazione, e di improvvidezza, disordine, dico, o Signori, non povertà; perchè le sorgenti delle ricchezze sociali in questo stato, sono ancora vergini, e dimandano solo una buona amministrazione, che sappia fecondarle; nel disordine delle nostre finanze non si poteva ricorrere che ai seguenti mezzi; o a tasse, o a prestito, o alla vendita di quelle proprietà nazionali, che esistono ancora. A questo voi già avete provveduto con la 2. proposta di legge, che riguarda boni del tesoro sulle proprietà Camerali. In quanto a tasse, o Signori, guardiamoci intorno, e riflettiamo alle nostre vere circostanze. Ora in queste circostanze troviamo che le borse di ciascuno sono esauste, e che difficilmente si potrebbe oggi far fronte al bisogno urgente dello stato con nuove tasse. Tuttavolta esistono ancora delle proprietà le quali non hanno sofferto mai peso alcuno. P. es. vi è il caseggiato esente. Si potrebbero annoverare altri beni, i quali non sono sottoposti alle tasse e a queste proprietà non tassate voi vorrete con altri progetti ricorrere. E quivi viene in acconcio di ricordare un principio generale che vorrei non fosse dimenticato, cioè: che quando una nazione sostiene una guerra d'indipendenza non è colle rendite soltanto, ma è eziandio col capitale che deve farlo. Imperocchè il nocchiero che guida la nave in mar tempestoso è ben felice di cacciar parte del carico per poter giungere al porto. E tale è la nostra situazione di oggi, o Signori e si tratta per noi di essere o di non essere italiani.

Dopo queste considerazioni, o Signori, ritorniamo al fatto che ci occupa. Difficile la tassa, si doveva ricorrere al prestito. Questa poteva farsi o all'interno, o all'esterno, o volontario o forzoso. All'esterno nelle circostanze attuali d'Italia, sarebbe cosa piuttosto utopistica che possibile. All'interno si doveva e si poteva, ma non già in modo volontario, ed anzi credo io pure necessario, ed indispensabile che questo prestito sia forzoso. Postociò è necessario il vedere in qual modo distribuirlo, e qui avrei desiderato che il banco dei Ministri non deserto, potesse dirci se le misure proposte possano veramen-

te legarsi col passato, e coll'avvenire delle nostre finanze, se non siano tali da impedire lo sviluppo di una idea larga e preconcetta, eseguendo la quale si possa bastare non solo al bisogno presente, ma anche a quello d'un prossimo avvenire pel nostro tesoro. Ma le necessità in cui ci troviamo essendo urgenti e mentre l'interregno ministeriale si prolunga, nostro dovere è di accorrere senza ritardo ai bisogni della patria. Come possiamo, procediamo dunque innanzi, e consideriamo se tutti i capitali possano essere veramente tassati in questo momento da un prestito forzoso. Io credo che i capitali fondiari immobili non lo possano essere per ora perchè di soverchio già stati aggravati e con tasse e con prestito, mentre ci si presentano i crediti ipotecari, i quali mai hanno sofferto alcun peso. Allora è ragionevole che su quelli la nostra legge si posi specialmente. Tuttavolta ho inteso da alcuno fare parola sovrattutto delle rendite del povero, le quali in questa guisa sarebbero gravate. Prima di tutto non comprendo se povero sia quello che è possessore di un credito qualunque, mentre ha un capitale: poi aggiungo che il prestito non è sull'uomo, ma sul capitale; che non è questione di una tassa, ma di una prestanza. La quale prestanza non aggrava se noi troveremo un modo di rimborso, il quale faccia in guisa che questo sia veramente prestito, e non tassa; salvo il modo di rimborso, io approvo quanto il progetto di legge ed il rapporto della Commissione propongono. Sul rimborso io domanderei; due modi di rimborso sono discussi dalla Commissione; uno con consolidato al corso, l'altro con consolidato al pari. Ora è chiaro che il consolidato al corso obbligherebbe la nazione a sacrifici molto gravi essendone oggi il corso assai basso. Se poi si accordasse quanto dalla Commissione si propone nel secondo metodo cioè il Consolidato al pari, i sovventori sarebbero esposti a troppa perdita qualora volessero di questo Consolidato far danaro. È vero che si aggiunge che le ricevute degli esattori Camerali ai prestanti saranno prese al pari per l'affrancazione dei canoni conforme alla legge di Marzo. Tuttavolta sembra che la quantità del Consolidato già emesso peserebbe sempre anche sul corso delle ricevute da emettersi per questa circostanza; e di queste ricevute difficilmente potrebbero i detentori valersi senza perdita grave, nonostante la condizione particolare di rimborso dei Canoni concessa ai detentori delle ricevute delle somme derivanti dal prestito. Io proporrei perciò un terzo modo col quale io credo che questo prestito non si discosterebbe dalla sua natura vera di prestito; e non esporrebbe i proprietari di queste Cartelle a nessuna o pochissima perdita. Io dico che si dovesse creare in rimborso del prestito un debito dello Stato a scadenza fissa per esempio per due e per quattro anni, coll'interesse del 5 per cento, e colla speciale condizione che le cartelle fossero ricevute in rimborso alla pari per l'affrancazione di Canoni Ecclesiastici conforme alla legge del Marzo. E dico che vi sarebbe poca perdita, perchè egli è certo che la quantità di queste Cartelle emesse le quali avrebbero una scadenza fissa, e una certezza di rimborso in effettivo contante potrebbe ascendere alla somma di un milione. Ora è evidente che la quantità della somma necessaria per il rimborso dei Canoni, al quale rimborso tutti i proprietari hanno grande interesse, la quantità della somma dico è di molte e molte volte superiore. È quindi perciò certo l'impiego a questo milione che va a mettersi in corso di queste Cartelle fin d'adesso, è certo un impiego senza perdita alcuna, è certo infine un rimborso in effettivo a 2 e a 4 anni. Ammessa la mia ammenda circa al modo di rimborso, pel resto m'accordo e col progetto di legge, e col rapporto della Commissione, e voterò favorevolmente.

Serbini. — Approvando interamente quanto è stato dal preopinante proposto, aggiungo, in conferma della proposizione che egli ha fatto ultimamente, che renderebbe più facile la rendita delle Cartelle date in pagamento del prestito sui Censi ipotecari ed a questo nell'affrancazione dei Canoni, e livelli ecclesiastici; la legge ha detto che non si poteva affrancare che dai soli debitori dei Canoni Bisognerebbe dunque allora che la legge estendesse il potere di affrancare a tutti quelli che vorrebbero acquistare i canoni: Ne verrebbe allora per conseguenza che sarebbero messi in circolazione questi canoni e questi livelli e allora sarebbero vendute più facilmente le cartelle, e le proprietà si dividerebbero meglio.

Cicognani. — Lo scopo della legge è liberare dai canoni.

Serbini. — Ma siccome la legge ha concesso il potere di liberarsi dai canoni ai soli debitori dei canoni, estendendolo a tutti ne verrebbe la vendita delle cartelle date in rimborso del prestito forzoso. E siccome è difficile che si trovi il debitore da poter ricomprare questi suoi canoni, resterebbe più facile allora la vendita di questi canoni e quando si permettesse ad ognuno che portasse le cartelle di comperarli...

Mayr. — Lo scopo della legge è di procurarsi del numerario. Io proporrei dunque invece di affrancazione la compra.

Voci. — L'acquisto.

Serbini. — L'acquisto di questi canoni...

Mariani. — Lo scopo di quella legge è di liberare le terre dalle servitù.

Sterbini. — Ma questo sarebbe più facile. Ritornati dalle mani-morte certe non verrebbero mai ad essere affrancate, invece passando ad altri possessori questi possono aver bisogno di venderle: così nel corso delle umane vicende verrebbero ad essere affrancate.

Un Deputato. — Lo spirito della legge sull'affrancazioni delle proprietà, è di dare una risorsa all'erario o di svincolare le proprietà. Ora se si ammettesse la mozione del Deputato di Anagni, verrebbe che lo svincolo delle proprietà non seguirebbe più, ma anzi questo vincolo diverrebbe forse più possente per i proprietari. In conseguenza mi pare che non si possa adottare la sua proposizione.

Sterbini. — Il fatto però è certo che mettendo per legge che non possano affrancarsi che dai soli debitori, questa è illusoria giacché sono pochi i canoni affrancati ed in seguito della vendita sarà più facile l'affrancazione. Togliendosi dalle mani-morte si metteranno in circolo e facilmente saranno affrancate.

Borsari. — Aggiungo una parola in conferma di ciò che ha detto l'egregio Deputato sig. Sterbini: lo scopo, che noi oggi ci proponiamo, è di vedere se si possa trovar via al rimborso, talché si possa dire veramente, come altri diceva, prestito e non tasse. Pare che la proposizione del sig. Sterbini si possa adottare, quanto all'effetto, lasciando stare la differenza delle parole tra affrancazione, ed acquisto, si otterrebbe anche sotto un punto di vista sociale un interesse rimarchevole. Noi abbiamo che quando l'antitousi passa dalle mani della Chiesa a quelle dei privati perde la sua natura, e di ecclesiastica diventa laica, ed allora non è più soggetta a quegli impacci, a quei vincoli, a cui è stata soggetta l'antitousi di natura ecclesiastica, perché sarebbe più facilmente messa in vincolazione.

Fiorenzi. — Lo scopo della legge per l'affrancazione dei canoni, è stato quello di affrancare le terre dal vincolo, che avevano de' canoni ecclesiastici, i quali impediscono la libera circolazione dei fondi ed è per questo che è stata imposta la condizione, che l'affrancazione non potesse esser fatta che dallo stesso proprietario del fondo; quando noi stabilissimo che la redenzione de' canoni possa esser fatta da chiunque, lo scopo della legge non sarebbe più ragionevole. Si dice, che quando non fossero questi canoni in mano degli ecclesiastici, non vi sarebbe più la difficoltà dell'affrancazione. Io però faccio riflettere che i denari da investirsi, essendo ora particolarmente in mano delle corporazioni religiose, le quali facendo dei sopravanzati hanno pure delle somme grandi di denaro da reinvestire. Se noi stabilissimo questa legge, le stesse corporazioni religiose tornerebbero a comprare questi canoni, e quindi le proprietà tornerebbero nelle loro mani, e perciò lo scopo della legge sarebbe totalmente frustrato, quando si adottasse l'ammenda proposta dall'onorevole Deputato di Bologna. Io credo, che non si sarebbe abbastanza provveduto, perché le cartelle, che si dessero in compenso del prestito forzoso, avessero una gara abbastanza forzosa, e fossero bastantemente ricercate per soffrire nessuno, o piccolissimo discapito. Perciò appoggio l'ammenda del Deputato di Bologna, non potendo convenire in quella del signor Deputato di Anagni.

Sterbini. — Dirci da votare la legge in massima, e quindi gli articoli (interrotto) ma se non abbiamo votato ancora in massima la legge, come veniamo agli articoli?

Pantaleoni. — Verrò per conto della Commissione a replicare alle osservazioni che si sono fatte a questa tribuna sul progetto di legge da essa presentato. La Commissione vede che tutte le questioni, che fin qui si sono portate a questa tribuna vertono solamente sul modo, sulle particolarità, non sul merito generale della legge. Meno in alcune osservazioni fatte dal sig. Principe Bonaparte in tutte le altre si conviene sul principio di legge; solamente si tratta di estendere a più o minor numero di capitali, a modificare i particolari altrimenti. Su queste osservazioni la commissione ha preso nota di alcune ed è su di esse, che farò qualche considerazione. Nel progetto del sig. Mayr si è parlato di canoni enfiteutici. La Commissione non aveva difficoltà di ammetterli nella classe dei crediti, che dovevano esser soggetti a prestito, ma solamente ha dovuto osservare che moltissimi non sono iscritti al censo, e che quindi ne sarebbe stato molto difficile il rinvenirli nel breve tempo nel quale si deve esigere questo prestito per sopperire ai gravi bisogni della causa italiana.

Potenziani. — Se sono iscritti al censo, pagano.

Pantaleoni. — Nelle osservazioni del sig. Mayr ho un secondo articolo che riguarda le decime demaniali, che sono state acquistate nei tempi del governo italico. A queste, perché pecuniarie, la commissione non ha difficoltà da opporre, e le accetta volentieri come sottoponibili al prestito forzoso, ma quanto all'altra non le saprebbe ammettere in verun modo. Vengo ora alla questione del consolidato in genere; e qui mi permettano di rispondere per un momento ad una osservazione del Principe Bonaparte. Io protesto che non ho altra patria che l'Italia, non ebbi e non ne avrò mai altra che l'Italia né in sentimento nazionale fui o sarò mai ad alcuno secondo. Io credetti però di servire all'onore del mio paese, all'onore italiano quando esclusi dalle tasse, che servono per il nostro paese delle tasse che si sarebbero levate e contro la fede pubblica sullo straniero né si

può dire come ha fatto il Deputato Mayr, che si prenda un prestito sul consolidato in genere escludendo i soli stranieri. Questo, mi si permetta il dirlo, è una clausola tutta illusoria subito che il consolidato è al portatore. Il possessore non avrebbe che a darlo in mano ad un forestiere per essere esente dalla tassa. È dunque assolutamente illusoria ove la si accettasse una tale disposizione di legge. Si è parlato pure dal Deputato Mayr di una tassa forzosa sui Capitalisti, che suppliscano ordinariamente al commercio. Questa tassa è stata creduta dalla commissione impossibile, e dannosissima, ove fosse stata possibile. Dirò in prima che il commercio si trova in bisogni gravissimi, in condizioni molto più sinistre che lo stesse proprietà fondarie, e le proprietà urbane. Delle lagnanze del commercio sono venute ad ogni momento in questa nostra Camera e la Camera ha fatto ragione ad esse raccomandando caldamente le istanze al sig. Ministro delle Finanze per il soccorso, e soccorsi grandissimi sono stati mandati al commercio di Ancona e al commercio di Bologna. Come dunque chiedere ora un prestito a tali capitalisti impotenti agli stessi bisogni del commercio? Più: si è creduto di non perseguire i crediti non iscritti in alcun modo nei libri delle ipoteche, molto più il perseguire crediti di cambiali e venire con ciò ad un sistema inquisitorio e vessatorio, ad un sistema di delazione. Il primo è indegno di un popolo libero, il secondo è infame per un popolo morale. Il Deputato di Bologna sig. Audinot ha proposto solamente un emendamento sul modo di rimborso. La Commissione lo trova plausibile, e non ha niente da opporre, trova anzi che è molto analogo a quello che essa stessa intendeva di aver proposto, salvo che si aggiunge l'epoca fissa del rimborso. Non trova quindi nulla a replicare. Quanto alla questione delle deroghe di cui ha fatto parola il sig. Deputato Bonaparte, la Commissione ha solamente a dire che le deroghe che sono in tutti questi contratti sono deroghe che riguardano le tasse e non i prestiti sul capitale: che il capitale essendo di necessità di pertinenza dei proprietari del credito, o delli Capitalisti che hanno fornito il denaro, ogni clausola derogatoria che accennasse a questo sarebbe una clausola nugatoria necessariamente insussistente, perché sarebbe contraria ai principj della proprietà del Capitalista. Quindi non sarebbe che una clausola fatta in collusione, in odio di una legge, o per esimersi da quei pesi e da quegli obblighi che sono inerenti al capitale. A questo titolo ogni altra proprietà potrebbe con de' patti fra privati cessarsi da tutti gli obblighi verso il pubblico. Quanto al diritto di Mano regia, esso appartiene egualmente a tutte le esazioni del Governo. Non solo non si è creduto che questo sia contrario allo spirito, ed al principio di libertà, ma nei governi più liberi, nei governi che hanno forme più larghe, questo principio è adottato con più severità. Come mai chi ha parlato contro il diritto di Mano Regia ha potuto invece parlarvi di prestito forzoso da imporsi su' ricchi, tassa o prestito perciò d'opinione solamente sopra alcuni capitalisti senza distinzione? Un prestito che deriva dalla opinione, dalla fama di ricchezza, e che su tale opinione è distribuito sarebbe non solamente ingiusto, non solamente indegno, ma sarebbe ancor veramente impolitico, e altamente contrario ai veri principj economici. Ha detto il sig. Principe Bonaparte che il danaro diventerebbe raro, o più caro nel sistema di prestito sottopostivo dalla Commissione. Questo è precisamente quello che verrebbe a succedere coi progetti di legge da lui proposti. Il capitale di un paese non sparisce, ma si occulta per ogni timore. Ora si occulta tanto di più quanto il timore è maggiore, quando esso è destato da leggi improvide, da leggi che attaccano il sacro diritto di proprietà, diritto che tutti e innanzi tutto vogliamo salvo. Io credo avere a nome della Commissione risposto, e quasi a tutte le obiezioni che sono state fatte al progetto di legge da noi proposto, salvo quella del sig. Deputato Sterbini alla quale hanno risposto innanzi a me due de' miei colleghi.

Bonaparte. — È necessario che io cominci col dire, che non è stata mai mia intenzione, né in questo caso, né in altro, di separare il Relatore dalla Commissione, perché tutti riconosciamo che deve essere l'organo fedele della Commissione. Dichiaro poi che quando ho lodato il nostro onorevole Collega di conoscere a fondo l'Inghilterra, l'ho fatto perché credo che ne abbia studiato le leggi; ed è il migliore studio che possa fare colui che vuol conoscere le molle di un libero costituzionale reggimento. Delle molte obiezioni che hanno fatto alle povere parole da me accozzate qui alla Tribuna, mentre avrei voluto venirvi con un discorso scritto, e con cifre; per rispondere solamente a quelle di uno dei Deputati di Bologna, il quale ha messo in dubbio che si potesse esser povero avendo un investimento qualunque. Ora io domanderei se il pover uomo che ha sudato tutta la sua vita per assicurarsi in vecchiezza un pezzo di pane ed ha rinvestito il frutto dei sudori suoi con sicurezza, non si debba chiamar povero non meno di quello che non ha mai posseduto, o ha perduto o dilapidato quello che possedeva. Io vi dirò, o Signori, che il decretare un prestito, invece di una tassa, a molti, sembra a dir vero una ipocrisia. Se volete adottare la massima del prestito forzoso; adottatela come ve ne ha dato Milano il nobile esempio. In

questo frangente i Milanesi hanno imposto un prestito forzoso di parecchi milioni di franchi; Ma lo hanno però imposto sulle famiglie ricche ed agiate. Mi si dice, come conoscer le famiglie ricche ed agiate? Che non si può fare un giuri? forse che non si può in certi casi domandarlo alle stesse famiglie e dipendere dalle loro risposte, dai loro libri, come è stato fatto a Milano? Se è stato fatto a Milano perché non farlo in Roma? Dirò di più: la legge Milanese assicura il 5 per cento a queste famiglie agiate; io vorrei che la legge Romana fosse più generosa, che l'imprestito fosse cioè senza interesse, o almeno con un interesse minore del 5. Avremmo un'altro vantaggio. Le famiglie ricche ed agiate non lascerebbero comprimerse entro di se, perciò, lo slancio il quale non così sosterrrebbe il pubblico, che senz'altro indispettito perderebbe non poco di quello slancio di che abbiamo tanto bisogno. Quelle famiglie ricche e agiate che son con noi non si opporranno all'imprestito; o le famiglie non sono con noi, tal sia di loro. Pagheranno mal volentieri, ma pagheranno; e ciò basta. (Audinot Bella cosa una tassa d'opinione!) Signori miei non si parla di tassa di opinione, ma si parla di una tassa sopra tutti i ricchi. Io dico, se saranno liberali, pagheranno volentieri, se non lo saranno pagheranno mal volentieri, ma tutti egualmente (Simonetti è contraria allo Statuto la tassa proposta...) Non si parla di tassa ma di prestito forzoso (Simonetti tassa o prestito è tutta una cosa). Prendo atto di questa confessione dell'onorevole Deputato Simonetti. Dunque non mi si parli di tassa di opinione, che nessuno è più alieno di me dal volere ammettere. Signori, vengo a proporre come ammenda o sotto ammenda a mano mano che cadranno in discussione tutti questi miei principj, e specialmente quello sul consolidato e sui fidejcommessi.

Manzoni. — Il Caseggiato è un valore che non è soggetto né a tasse né a prestiti, e perciò proporrei che si sottoponesse a un tal prestito forzoso (Discussione animata).

Bonaparte. — Signori, in tanto labirinto di emendamenti converrete che non si può a meno che rimandarli tutti alle Sezioni (Voci no, no, no) altrimenti Signori, voteremo cose prive di senso!... Qual'è infatti la cifra che si vuol fissare? Alcuni vogliono il 40 per cento, altri vogliono il 10, chi vuole il 50. Alla Camera dell'Alto Consiglio io mi trovava presente quando fu mandato un progetto che diceva il 4 per cento, e così infatti fu dapprima stampato anche per noi. (Voci fu un errore del Segretario) Tutte queste cose, errori o non errori, bisogna rettificarle; non bisogna esporre la Camera a votare sopra tanti emendamenti, de' quali uno contraddice all'altro. Propongo perciò che per un quarto d'ora si ritiri in un'altra sala la Commissione per coordinare, e redigere meglio tutta questa confusa materia.

Diversi no no. Il primo articolo a voti. Molti sostengono che si debba mandare a voti senza il 40 per cento e che si debba decidere in ultimo la quota da prendersi sui capitali soggetti al prestito forzoso, non potersi fare diversamente (Discussione animatissima in cui si vuole o non si vuole la votazione dell'emendamento senza il 40 per cento)

Pantaleoni. — Se è per votare l'articolo senza il 40 per cento la Commissione si oppone... (È interrotto da discussione tumultuaria fra la quale sale alla Tribuna il Deputato Fiorenzi che mostrandosi alla voce ed al volto commosso si fa a parlare)

Fiorenzi. — Signori mi pare che sia veramente obbrobrioso per la Camera (Molte voci, ripetute grida di disapprovazione e un continuo battere sulla banca lo interrompono egli volendo continuare esclama « La patria è in pericolo » ma seguendo le grida scende dalla tribuna).

Sterbini. — È appunto perché la patria è in pericolo che dobbiamo votare anche più presto questo credito forzoso.

Armellini. — Vogliamo votare da saggi.

Il Segretario legge il 1. Articolo del progetto di legge con tutti gli emendamenti.

Armellini. — Si adotta sospeso per ora il 40. per 100.

Mandato a voti l'articolo essendo escluso, il Presidente domanda che quelli che l'hanno escluso per esservi il 40. per cento si levino in piedi. La maggior parte alzandosi prova d'averlo escluso per questa sola ragione.

Il Deputato Sterbini, legge la sua nuova redazione del primo articolo, cioè:

« Tutti i possessori dei crediti fruttiferi iscritti negli uffici ipotecari dello Stato, tutti i canoni livellari ed enfiteutici, tutte le decime possedute dai laici, come ancora le quinte, le seste e ottave vengono assoggettate ad un prestito forzoso ».

Alcuni l'interrompono, dicendo essersi già votato, ed egli risponde non proporre un nuovo emendamento, ma soltanto leggere la redazione dell'Art. 1.

Il Presidente manda a voti la redazione del Signor Sterbini ed è ammessa.

Il Segretario legge il 2. Articolo.

Bonaparte. — Io ho proposto che si tolga la parola *statisti* volendo che gli esteri concorran all'imprestito come gli altri (è appoggiato).

Sterbini. — Signori, se noi facciamo questo in un momento, in cui il credito pubblico deve esser fortificato, si perderà interamente.

Bonaparte. — Assai più ci screderemo coll'ammettere un privilegio a favore degli esteri, privilegio che poteva conceder loro un governo assoluto che tremava al solo pensiero di una nota diplomatica, ma che non deve influire sopra i rappresentanti di un Popolo emancipato. L'Inghilterra non ha certamente perduto il suo credito coll'imporre una tassa sul Consolidato, tassa che gli esteri pagano come gli altri.

Serbini sostiene molto caldamente ciò ridondare a danno del credito pubblico.

Borghese. — Pregherei, o Signori, di voler riflettere esser necessaria una eccezione a quelle parole *stabilimenti pubblici*. Avvene uno in Roma che ha tutti i piccoli capitali del povero, nominato Cassa di Risparmio, la quale aveva qualche mese addietro una fortissima partita di consolidato. Non so come stia adesso, perchè ho lasciato di far parte del Consiglio di Amministrazione; domando però in qualunque caso, che se ne possiede ancora una forte partita, una eccezione a favore di essa.

Voci. — È giustissimo, è giustissimo.

Pantaleoni. — Domanderei solamente al Signor Principe se il consolidato del quale parla sia consolidato iscritto o intestato nominativamente. Io credo di sapere che non è iscritto e non sia invece che del comune consolidato al portatore e però non soggetto al prestito di che si tratta.

Borghese. — Io l'ignoro assolutamente.

Pantaleoni. — Il consolidato del quale l'onorevole Deputato Borghese fa parola dovrebbe essere consolidato al portatore, essendo stato ceduto ad altri o trattandosi di restituirlo ora allo stabilimento, almeno per quanto io ne conosco. È interessante saperlo ben decisamente, prima d'introdurre nella legge un'eccezione per un fatto che non esistesse.

Il Signor Principe Simonetti fa osservare, che si devono escutare da questo prestito gli Ospedali ancora e i luoghi Pii.

Marcosanti con altri l'interrompono dicendo i luoghi Pii essere ricchi abbastanza e perciò non poter risentire grave danno dal prestito suddetto.

Il Segretario legge l'Articolo 2. compresi l'ammendamento del signor Principe Borghese.

Bonaparte. — Insisto che si tolga l'eccezione degli esteri.

Marcosanti. — Ancor'io mi oppongo a quest'eccezione.

Il signor Presidente domanda che la proposizione del sig. Bonaparte sia appoggiata con cinque firme secondo ciò che stabilisce lo statuto. Bonaparte si richiama, ciò non essendo in uso nella Camera, tanto più che la sua proposizione è stata appoggiata da almeno dieci deputati. Il Presidente domanda se veramente è appoggiata, dichiarando diversi Deputati che l'appoggiano, chiama il signor Bonaparte alla banca del Segretario per formularla.

Bonaparte dice non esser ciò necessario: essa sarà formulata con un baflo che si compiacciano fare i Signori Segretarii alle ultime parole dell'articolo che terminerebbe alla parola *pubblico*. Il Presidente la mette a voti, ma non è ammessa.

Il Segretario rilegge l'ammendamento del signor Principe Borghese, ma viene interrotto dal signor Principe Bonaparte che domanda la parola per combatterlo.

Bonaparte. — Signori, poche istituzioni sono state più utili alla città di Roma e alla classe povera dell'istituzione della Cassa de' Risparmj, specialmente in que' tempi in cui è stata creata; pure si è trovata la Cassa di Risparmj in circostanze tali (ben diverse al certo dalle attuali nostre) di aver tanto denaro da non saper come rinvestirlo, ed alcuni dei nostri capitalisti (la maggior parte certamente per filantropia) hanno presi questi danari sotto la loro garanzia che era più che sufficiente a capirli, ed hanno, fra le altre speculazioni, con tal danaro comprato la maggior parte delle azioni della Banca Romana. Quelle garanzie fisiche, dirò così, positive e morali erano, lo ripeto, tali da non ammettere eccezione di sorta. Alcuni però non si stettero dal meravigliarsi che degli amministratori di uno stabilimento si servissero del suo danaro per una qualunque loro speculazione. Questo essendo stato fatto, io non so se l'assoluzione che voi siete per dare alla cassa di risparmio dal prestito forzoso ridonderà a profitto della Cassa o dei nostri più ricchi capitalisti; ed in questo stato di cose domanderei che non si facesse eccezione alcuna.

Borghese. — Signori, di questi ricchi capitalisti io sono il primo, e non me ne vergogno. Ci è stata un'epoca, in cui la Cassa di Risparmio si è trovata fino con 150 o 200 mila scudi, che non sapeva come rinvestire. Un uomo sempre apprezzato per il genio finanziario propose a noi tutti prender questo danaro e renderlo così fruttifero a vantaggio di quella Cassa.

In quanto alla seconda obbiezione che fa il Principe di Canino, non posso, in qualunque modo volgo la questione nel mio spirito, sapere che utile possano ritrarre i capitalisti, mi pare anzi che il vantaggio sia tutto, interamente e solamente dei depositanti. Ma farò una sola obbiezione. È vero che la Cassa di Risparmio nel numero dei suoi depositanti comprende delle persone che ne hanno abusato, come si abusa delle istituzioni più belle. Molti, per non spendere per un amministratore, hanno fatto amministrare delle ingenti somme dalla Cassa di Rispar-

mio: si cita qualcuno che abbia depositato fino a quaranta mila scudi. Questo, è vero, ci arreherebbe uno svantaggio, questa è la sola eccezione che si possa fare. Costoro sono peraltro in piccolo numero, e posso assicurare, che la maggior parte deposita somme sì tenui, che non potrebbero in altro modo esser impiegate con loro vantaggio.

Bonaparte. — Io non dubito, e l'ho detto abbastanza chiaro, delle filantropiche intenzioni dei compratori, e specialmente di quelle santissime del preopinante, il quale ha pienamente e lealmente confermato quello che ho asserito al Consiglio. Risponderò solo alla di lui domanda come abbia potuto venirmi in pensiero che altri fuori della Cassa di Risparmio potrebbero trarre vantaggio della proposta eccezione. Io gli risponderò una sola cosa, fra le molte che potrei. Taluni dei rammentati capitalisti sono interessati ancora nei beni dell'Appannaggio; ed hanno il diritto di pagare con del consolidato alla pari l'imponente residuo di prezzo che ancora non hanno sborzato.

Borghese. — Sono io anche lì; ma è un affare tutto diverso, e in qualunque modo si volge, non potrà provare che ci trovino un vantaggio.

Voci. — Ai voti, ai voti.

Borsari. — Una semplicissima osservazione. Io credo che la Commissione per esser logica debba ammettere, che non devansi caricare i proprietari compresi i livellari, poichè essi pagano tasse. Debbono per conseguenza essere immuni da questo prestito forzoso i residui, prezzi perchè il venditore ha già pagata la tassa, mentre egli l'ha abbonata sul prezzo. Se vogliamo osservare il principio di giustizia innanzi al principio generale della necessità noi dovremmo piuttosto far pagare il compratore di quello che il venditore; perchè verrebbe a pagare la tassa due volte.

Il Presidente. — Mi pare che siavi differenza di opinioni. Se debba mettersi ai voti l'ammendamento, ovvero si debba passare ad ogni articolo singolare.

Voci. — Prima gli emendamenti.

Serbini. — Prima, l'articolo primo.

Il Presidente. — Devo interrogare il Consiglio se intende votare sulla legge in massa o di passare ai voti sugli articoli singoli.

Serbini. — Articolo per articolo.

Il Presidente. — Quelli che intendono di votare sulla legge in massa si alzino. (*Molte voci.* Articolo per articolo.) Mi pare che siavi differenza tra la legge in massa, e gli emendamenti proposti. Alcuni credono che gli emendamenti debbano essere portati prima della legge in massa. Altri pensano che prima debba esser votata la legge. Propongo al Consiglio se vuol votare prima gli emendamenti o la legge in massa.

Armellini. — Se ci fosse qualche emendamento che non può cadere sopra verun articolo in particolare andrebbe discusso prima, ma se realmente tutti gli emendamenti cadono sopra ciascun articolo in particolare, credo che si debba votare articolo per articolo.

Il Presidente. — Faccio osservare che si oppone al Regolamento (*legge l'articolo relativo.*) Intendono di ammettere quest'articolo della legge o di discuterla?

Voci. — Si discuta articolo per articolo.

Il Segretario legge l'articolo primo. Dopo breve e viva discussione il Segretario legge l'ammendamento del sig. Mayr.

Il Presidente. — Credono di dividere l'ammendamento in due parti?

Mayr. — Signori, il mio emendamento ha quattro parti; ed ogni parte debbe mettersi separatamente a voti. Io amplio il progetto della legge, estendendolo prima di tutto sul Consolidato Romano posseduto dagli Statisti, dopo sulle decime possedute dai Laici, quindi sui canoni livellari ed enfiteutici, infine sui capitali circolanti; (*è interrotto da breve discussione*) per conseguenza converrà che le quattro diverse proposizioni sieno messe a partito, non in cumulo, ma una dopo l'altra. Potrebbe cominciarsi dal Consolidato Romano posseduto dagli Statisti.

Io ritengo che il mio emendamento dovrebbe mettersi a voti diviso in quattro parti; se però si volesse votarlo complessivamente, anche di questo mi contento.

Bonaparte. — Credo che il mio emendamento essendo più ampio, debba essere discusso prima, come quello sostituirebbe l'articolo (*lo legge.*) «È imposto un prestito forzoso sulle famiglie ricche ed agiate da determinarsi da un Giuri.»

Il Presidente. — Domando se l'ammendamento di Bonaparte è appoggiato (*Nessuno appoggia. Viva discussione.*)

Il Presidente. — Dopo questo, verrò a proporre, se la Camera crede... (*interrotto da Bonaparte.*)

Bonaparte. — Il secondo emendamento proposto da me essendo generale, domando la priorità (*lo legge.*) «È imposto fin d'ora un prestito forzoso del 40 per cento sopra tutti i beni fidecommissarii che deggiono svincolarsi.»

Mayr. — Il mio è stato presentato prima.

Il Segretario (legge l'ammendamento di Mayr.)

Potenziani. — I canoni o sono allibrati nel catasto, e pagano, come hanno sempre pagato, o non sono allibrati nel catasto, e pagano la ritenzione: dunque non sono soggetti ad altri pesi. Siccome poi si pretende che non abbiano mai pagato, potrebbesi dimostrare che hanno pagato sempre.

Mayr. — Quello che dice il sig. Marchese Potenziani dei canoni, deve dirsi anche dei censi: anche i censi sono soggetti alla ritenzione della rata di comodo, e se non volete tassare i canoni, non tassate neppure i censi, innanzi tutto vi vuole equità, eguaglianza, giustizia. Ove vi è la stessa ragione.

Bonaparte. — Appoggio l'ammendamento del signor Mayr, ma propongo due sottoammendamenti: il primo si è di togliere la parola *agli esteri* quando si tratta di imporre una tassa al Consolidato; questo verrà all'articolo relativo: il secondo è di togliere la parola *ai laici* quando si tratta delle decime.

Il Presidente. — Quelli che intendono di appoggiare il primo emendamento si levino in piedi.

È ammesso con 42 voti: si fa la *controprova*, ed ha il medesimo effetto.

Il Segretario legge l'altro emendamento del signor Mayr, che estende ai capitalisti in genere, e poi sull'osservazione del sig. Pantaleoni *ai capitalisti*, che sono soliti a dare somme al commercio, il prestito forzoso.

Pantaleoni. — La Commissione si oppone in tutto e per tutto a questo emendamento.

Serbini. — Ciò darebbe luogo a delle vessazioni. (L'ammendamento è rigettato con soli tre voti a favore.)

Il Segretario legge l'altro emendamento del signor Mayr che il prestito cioè si estenda anche alle decime possedute dai laici.

Mariani. — Quando al prestito forzoso si debbano sottoporre i possessori delle decime, si debbano anche sottoporre i possessori delle seste, delle quinte, e delle ottave; perchè se sono ricchi quelli che possiedono le decime, a fortiori sono più ricchi quelli che ricevono dalle terre una prestazione più forte, quali sono le ottave, le seste, e vieppiù quelli delle quinte.

Il Segretario legge l'ammendamento del sig. Mariani.

Il Presidente. — Il sottoammendamento del sig. Bonaparte è appoggiato?

Cicognani. — (*Senza neppure alzarsi in piedi.*) È contrario allo statuto.

Voci. — Vada alla Tribuna a difendere la causa dei Curati di montagna!

Bonaparte. — Col togliere le parole *ai laici*, io nulla dico che sia contrario allo Statuto. S'intende bene che quanto sembra contrario allo Statuto non può interpretarsi che a tenore di esso: le parole *ai laici* sono dunque, se non nocive, almeno oziose e cortigiane.

Il Presidente. — È appoggiato?

Serbini. — È appoggiato sicuramente.

Cicognani. — Noi non possiamo parlare di cose ecclesiastiche; ciò è contrario allo Statuto.

Bonaparte. — Qui non si parla di cose ecclesiastiche, nè contrarie allo statuto. Ho certamente il diritto di proporre che si tolga una parola che credo per lo meno oziosa, come ella ha il diritto di votare perchè stia.

Il Segretario legge prima l'ammendamento di Mariani. Dopo qualche discussione sorge l'opinione che si riconoscano in uno, il Segretario così redatto lo legge. Si manda a voti: è ammesso con 42 voti.

Si manda a voti l'ammendamento del Principe Borghese, cioè *escluse le sole casse di risparmio* (*È ammesso.*) Si legge quindi l'articolo coll'ammendamento suddetto, che è approvato.

Il Segretario legge l'Articolo secondo.

Serbini. — Io non so come in momenti così solenni si possa stare a guardare sulla somma da votarsi. Abbiamo votato una legge di dodici mila uomini, abbiamo votato la mobilitazione di altri dodici mila Civici e migliaia di volontari, quanti più se ne potranno trovare, e staremo a badare a cento mila scudi, di più la Commissione ha votato ottocento mila scudi, io credo. Mettiamo il doppio saranno 1,660,000 scudi. Ebbene cosa sarà mai?

Mayr. — Noi siamo pronti a fare qualunque sacrificio per la causa della nostra patria; se non basterà la somma richiesta noi voteremo in seguito una maggiore. Ma per ora io sto colla cifra la quale è stata proposta dalla Commissione. La Commissione ha chiesto il 40 per 100 sui censi e crediti ipotecari calcolando di ricavare una somma di scudi circa 900,000 se non erro. Ma estendendo il prestito forzoso agli altri capitali da me aggiunti, ne risulterebbe una somma oltre del doppio maggiore. La mia intenzione non fu di accrescere la somma del ricavato, ma di distribuire più equabilmente il peso fra un numero maggiore di contribuenti, acciocchè meno sensibile riuscisse nei singoli, riducendo a pochissimo la tangente di ciascuno (*segue una assai calda discussione.*)

Audinot. — Signori, noi ci troviamo in questo imbarazzo per la mancanza in genere del Ministero e specialmente per quella del Ministro delle finanze, poichè il Ministero sarebbe tenuto dirci qual'è la somma che si richiede onde poter compire tutti i provvedimenti che sono stati votati. Tocca poi specialmente al Ministro delle finanze, oltre a questi provvedimenti generali, dire quali altri provvedimenti erano richiesti dalla posizione del nostro tesoro. Egli è certo che quando noi prenderemo delle misure parziali, e delle misure le quali non abbracciano tutto il sistema finanziario, forse non giungeremo a compire quello che noi desideriamo. Ma nelle

circostanze attuali noi manchiamo di base ai nostri giudizi. Noi non sappiamo quanto ci darà il prestito del 40 per 100 sui crediti ipotecari, quanto ci s'aggiungerà per l'ammenda del signor Mayr. Tuttavia da un calcolo presuntivo, mi sembra, la Commissione ci dicessi che il quaranta per cento sulle rendite ipotecarie ci potrebbe portare a circa un milione di scudi o almeno a novecentomila scudi.

Ma domando come poi sia possibile conoscere la cifra a cui l'ammenda del signor Avvocato Mayr ci porta. I bisogni delle finanze sono molti; credo che si debba lasciare il progetto del quaranta per cento anche accrescendo i capitali da imporsi dal prestito. Che se noi diminuiamo la quota aggiungendo ai crediti fruttiferi altra natura di capitali soggetti al prestito, noi ci leghiamo le mani per l'avvenire. Perché se noi dovremo sugli stessi capitali rinnovare altra volta una prestanza, noi troveremo delle opposizioni assai più vive di quelle che non troveremo oggi anche per una cifra maggiore. Per conseguenza la mia opinione è che si mantenga il progetto del quaranta per cento, non ostante che si siano accresciuti i capitali da imporsi del prestito forzoso.

Un Deputato — Io propongo il 20 per 100.

Un Deputato — Propongo il 30 per 100.

Un Deputato — Stabiliscasi prima di qual somma abbiamo bisogno.

Il Presidente — Interrogo il Consiglio se si vuol porre a voti prima la maggiore, o la minore.

Voci — La minore.

Pantaleoni — Domando perdono, secondo la pratica e secondo tutte le regole dei paesi costituzionali si comincia dalla maggior somma. Il nostro Regolamento non lo determina: ma non vedo perché non s'avesse a seguire la regolare generalmente adottata.

Un Deputato — Lo Statuto non parla di questo.

Cicognani — E di più non abbiamo queste cognizioni estere.

Pantaleoni — Io dico un fatto, e lo ripeto. Chi lo contesta venga innanzi a contraddirmi. Io dico che in tutti i regolamenti di altri paesi si comincia sempre dalla cifra maggiore.

Bonaparte — Dimanderei una distinzione fra la somma del primo articolo, e la somma del secondo; e in ogni caso dimanderei che la quota di questo fosse il 40 per 100.

Il Presidente — Vi sono tre somme: il 40; il 30 ed il 20 per 100. Quelli che ammettono il 30 per 100 si alzano in piedi (Si levano 35: è ammesso).

Si legge il terzo articolo.

Cicognani — Io domando cosa ha inteso di dire la Commissione con le parole in conto di frutti in corso.

Pantaleoni — La spiegazione che dà la Commissione a quelle parole è questa: che sebbene il frutto si paghi per comodo e per patto a scadenze fisse di tre di sei o più mesi, per dritto esso corre tutti i giorni, tutti i momenti, e però il frutto è sempre in corso ancorché non scaduto. Quindi disse frutti in corso.

Potenziani — Cade nel giorno, in cui la convenzione.

Bofondi — Non è certamente oggi assai prospera la condizione di un creditore, ma di vero è sempre peggiore quella dei debitori, i quali sotto il peso delle presenti circostanze, non pochi giungono con istento a pagare gli interessi correnti, cosicché gli è molte volte bisogno di ricorrere alla ragionevolezza dei loro creditori. Il volere pertanto ridurre a più tristi condizioni quelli che tanto si scervellavano in questi critici momenti per corrispondere ai loro impegni, parmi che non sia partito da abbracciarsi da una Camera, che si debba sempre prescrivere la maggiore discrezione nel pesare colle imposizioni. Egli è per questa considerazione, che io vi prego di rillettere, che il prevalersi della mano regia per costringere il debitore a pagare, oltre all'escire con questo modo di quelle condizioni convenute fra i contraenti, è poi nella sua natura sommamente odioso, ed è Cassieri Camerali rarissimamente vi ricorrono, ed aspettano di esservi trascinati dall'assoluta necessità. Io non vorrei, che tutti gli elementi di questo prestito gravando più direttamente la classe, che si trova oggi in molta parte tra gravissime difficoltà di corrispondere ai loro appuntamenti, si desse a suscitare delle querele, e dei mali umori, che potrebbero forse presentare delle conseguenze dispiacevoli. Ed in verità quei debitori, che si vedessero costretti a pagare dalla forza della mano regia, e in caso d'impotenza messi all'asta i loro effetti mobili, ed anche gli stabili, non mancherebbero di trovare ascolto coi loro reclami, e di contrarre una indisposizione di animo per la Camera, e quindi per il Governo, indisposizione, che potrebbe condurli ad essere indifferenti, o forse poco amici del presente sistema. Nel caso poi, che il debitore fosse operato, o che si dovessero percuotere i fondi ipotecari, anche in questo caso io non so, se i creditori si troverebbero soddisfatti di vedere pregiudicato il valore, dirò quasi morale, di quei fondi, che appena garantiscono la somma capitale del credito loro.

Per tutte queste considerazioni io penso adunque, che la coazione al debitore sia fatta ne' debiti, e consueti modi legali, adottando per maggiore speditezza di esercitare le azioni dinanzi ai Tribunali di commercio.

Supposto poi, che tutte queste mie osservazioni se non abbiano tanto valore da essere da voi prese in considerazione, e che tranquillamente vi decidiate a derogare a tutte le convenzioni prestabilite, io vi avverto, che un tal modo di mettere assieme denari non è così pronto, come voi vi potete immaginare a quanto richiedono i presenti nostri bisogni, perché sarà involto in molte, e gravi contraddizioni nella sua applicazione, per cui opino, che questa legge dovrebbe essere sottoposta a più mature considerazioni.

Per le quali cose tutte io sono d'avviso, che lasciata a parte per ora questa legge, ci convenga prima rivolgere l'attenzione alla mobilitazione di quei capitali, che ci offrono pronto soccorso per la garanzia, che ne presentano, rimandando il progetto ad una Commissione di giurisperiti, che ci rediggano i veri termini della ragionevole, e legale applicazione di questo nostro progetto di legge.

Sterbini — Se non si trattasse di salute pubblica direi aspettiamo tutto il tempo che si vuole, ma si tratta di circostanze tali che tutti i cittadini devono prestarsi, anche quando si trovino non poco scarsi di denaro.

Signori, una cosa sola: le province Venete non vollero dare che pochissimo all'armata Romana. È venuto Radetzky ha preso il cento, o l'hanno pagato subito, in ventiquattrore.

Il Presidente — Vi sono altre osservazioni da fare?

(Dubitandosi che la Camera sia in numero legale, si fa l'appello nominale: i presenti sono 50. Mandasi a voti allora l'Art. 3. ed è ammesso.)

I Segretari dicono di non poter dare il numero esatto dei votanti stante la disposizione delle panche dei Deputati, al che si oppone Bonaparte.)

Si legge l'Art. 4.

Il Presidente — Vi sono osservazioni da fare intorno a questo articolo?

Pantaleoni — La Commissione propone che dove si dice alla Commissione provinciale della Delegazione, si aggiunga per mezzo delle rispettive Magistrature Comunali.

Il Presidente — È accettata la giunta della Commissione?

Voci — Sì, è accettata.

Il Presidente — Quelli che approvano l'articolo quarto si alzano in piedi. (È ammesso.)

Si legge l'Art. 5.

Rutili — Io non soffro che si discutano a rompicollo cose così importanti! Non siamo neppure in numero. (parte)

Il Presidente — Domani si uniranno alle 12 meridiane alle sezioni. Sono avvisati i relatori delle leggi proposte precedentemente, perché si riuniscano insieme per indicare all'ufficio quali sono i rapporti che hanno pronti, e così stabilire le materie per l'ordine del giorno di lunedì.

(Prima di sciogliere l'adunanza il Presidente pubblica il risultato del concorso al posto di sostituto Segretario. Fra i 23 concorrenti otto sono stati trovati di merito eguale, e perciò stesso sono invitati a prestarsi ad un nuovo concorso per la prossima Tornata. Ecco i nomi con i numeri segnati nei loro scritti.

6. Baldacelli Francesco Maria.
7. Jannetti Serafino.
8. Bonafini Giulio Cesare.
11. Pascoli Vittorio.
16. Vignola Ferdinando.
17. Ricci Dott. Pietro.
21. Mattei Avv. Francesco.
23. Liverani Avv. Pietro Paolo.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del giorno 7 Agosto.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI
PRESIDENTE.

La Seduta si apre alle ore 12 e tre quarti meridiano.

Sono presenti i signori Ministri dell'Interno, delle Armi, delle Finanze, del Commercio e de' Lavori pubblici.

Si fa l'appello nominale sono presenti 70. Deputati.

Il Presidente — Il Signor Segretario potrà dare comunicazione di una lettera scrittami dal Signor Card. Segretario di Stato relativamente alla formazione del nuovo Ministero. (il Segretario legge.)

Il Ministro dell'interno legge la professione di fede politica del Ministero, e la protesta del Governo Pontificio contro l'invasione austriaca nelle Legazioni.

Sterbini — È tempo, parmi, di porre un termine alla farsa bernesca, che si recita nel nostro paese che per essere stata prolungata troppo, ci ha condotti ad una fatale Tragedia. Io domanderò al Ministero passato, lo domanderò al Ministero nascente, io domanderò alla Camera, al paese, domanderò ai consiglieri del Trono, e ardirò ancora di domandarlo a chi siede nel più alto seggio del Trono, siamo noi in guerra, o in pace con l'Austria? Se io guardo all'enciclica del Pontefice, se guardo al proclama di Welden, che si appoggia principalmente a quella enciclica, se io guardo agli ostacoli tutti, che furono posti

al nostro armamento, se io guardo a quante umiliazioni soggiacquero i nostri volontari; debbo dire, che lo Stato Pontificio è in pace perfetta coll'Austria. Dirò di più ancora, se io guardo alla pacifica posizione in cui si trova il Nunzio Apostolico in Vienna, io devo dire, che segreti trattati esistono fra queste due potenze: Dall'altro lato se io guardo al furore del nostro popolo contro l'abborrito tedesco, se io guardo ai preparativi d'armamento fatti dalla volontà sola de' nostri popoli, se io guardo alle truppe assoldate, ed ai Volontari che hanno combattuto al di là dei confini, a Vicenza, a Treviso sotto lo Stendardo Pontificio, se io guardo agli ordini dati dal Ministero passato, non solamente di difesa interna, ma di portare le armi nostre al di là dei confini, debbo dire noi siamo in guerra coll'Austria. Ma il popolo non deve restare più lungo tempo sotto questo dubbio fatale. Si dichiari la guerra, o la pace. Ma come? Si dichiara la pace e noi intanto soffriamo tutti i mali della guerra? Se si ha la guerra e allora perché non invocare i trattati di pace? perché questa finzione? perché spingere il popolo a gridare al tradimento? Io non vi farò il quadro dei disastri che si vanno accumulando sulle nostre popolazioni, abbastanza li conoscete per le notizie infauste che sono giunte jori ed oggi, e fra poche ore infelice voi ne saprete il principio in qualche Città del nostro Stato. Venga dunque il Ministero e risolva questo dubbio. Siamo in guerra, o in pace coll'Austria? La sua risposta sarà siamo in guerra; se non lo eravamo prima, lo siamo adesso dopo l'invasione Austriaca: allora dunque si dichiari la guerra, si dichiari apertamente, si dichiari in faccia all'Europa e la dichiari chi ha il diritto di dichiararla, la dichiaro il Sovrano, il Pontefice. Finché Egli non parla, il popolo dirà che il Ministero fa la guerra di sua propria volontà e contro la volontà del Pontefice. Quando si trattava di pace, si parlò con l'enciclica, un'altra enciclica vi vuole per parlare di guerra. (applausi fragorosi) o altrimenti l'enciclica sussisterà in faccia alle nazioni, in faccia all'Austria, in faccia all'Italia. È questa la dichiarazione, che oggi aspetta il Paese, l'Italia, che oggi aspettano le nazioni tutte, e la Francia Cattolica. La Francia che invociamo oggi verrà con maggiore alacrità, e con maggior prestezza, quando saprà, che il Pontefice dichiarando la guerra, farà un appello alle armi, non ai voti, non alle misure diplomatiche delle nazioni europee. (vivissimi applausi).

Bonaparte — Domando la parola.

Sterbini — Non ho ancor terminato. Io spero che il Ministero risponderà presentemente, e presto verrà a dichiarare a questa Camera, che è tolto ogni dubbio sulla pace, o sulla guerra.

Bonaparte — Più essenziale ancora, se è possibile, di una solenne dichiarazione di guerra è lo smentire le calunniose accuse del Generale invasore, è il rispondere ad una delle tante frasi offensive dell'impudente proclama de' nostri nemici. Essi si vantano non solo di venire quei nemici, ma di venire in soccorso al legittimo Sovrano delle legazioni, e di voler sostenere il Pontefice contro i popoli, contro quelli, che essi osano chiamare faziosi. Ora, Signori, se il Pontefice nol fa, il nuovo Ministero deve dare del sacro scettro a traverso il viso al menzognero tedesco. È possibile che noi sopportiamo tanta ingiuria? Noi con tutti i mezzi possibili dobbiamo obbligare il Ministero a dare una condegna risposta a questo proclama. Io speravo di montare a questa tribuna con tutt'altro sentimento; io vedeva un Ministero nascente, che quando anche fosse stato meno italiano dell'altro, (lo che non voglio dire), quando anche, ripeto, fosse stato meno italiano dell'altro, sariasi forse potuto rendere più utile alla Patria, camminando in tutto e per tutto secondo il volere di PIO IX. Signori, sarebbe ingratitudine il dimenticarlo. PIO IX. fu l'iniziatore del movimento italiano. Egli solo poté muovere le masse, che né il Carbonarismo, né la giovane Italia avevano potuto trascinare alla sacra causa italiana!... Al grido di Viva PIO IX liberavasi la magnanima Palermo. Al grido di PIO IX rispondeva la generosa Milano!... Qualunque fatto posteriore non deve far dimenticare alle anime generose e riconoscenti quest'italianissimo fatto. Mi spiace il dover dire, che forse anche i nostri Ministri hanno tutti qualche cosa a rimproverarsi. Io parlo di persona che stimo, parlo di persone cui mi vanto di essere amico, ma la verità innanzi tutto. Infatti la guerra si combatteva, PIO IX aveva benedetto le bandiere di quelli che varcarono il Po. Si volle troppo da Lui, ed Egli, italiano non solo, ma Sovrano e Capo della Chiesa, allora lanciò quella malaugurata enciclica, di cui si fanno forti i nostri nemici; di più si volle (e questo da un altro Ministero) si volle una separazione fra il Ministero degli affari esteri Ecclesiastici, e quello degli affari esteri secolari. Io non voglio dibatter la massima se fosse questo un progresso o un danno per lo Stato, per l'Italia tutta. Dirò soltanto, che questa divisione non fu che illusoria, e perciò dannosa. Se dunque l'attuale Ministero ha rinunciato ad una esigenza, che l'altro non poté, non volle concedere, noi dovremo forse chinare la testa; sempre che (come non è a dubitarno) sia legalmente responsabile il Segretario di Stato; e marciare egualmente sicuri nelle vie del progresso, e della civiltà. Io non posso che lodare il programma del nuovo Ministero, poiché Egli ci ha detto, che tenderebbe ad aumentare sempre più la felicità, l'in-

dependenza, la sapienza, la gloria dell'Italia. Mancò certamente la parola libertà, ma questa fu inserita in parecchie frasi susseguenti nelle quali la infelice parola, è stata ripetutamente pronunziata. Dunque uniamoci tutti al nuovo Ministero allorchando avrà soddisfatto alle giuste domande del preopinante, e a quella, che ho preso la libertà di aggiungere. E quando non ripugno a chiederlo io stesso, incolpabile al certo di troppa cieca venerazione, tutti dovremo unirci a questo Ministero, che certamente non servirà PIO IX. se non quale è stato una volta, quale speriamo che vorrà essere in questo fraugente, e sempre, per la rigenerata Italia nostra. E come dobbiamo unirci ad Esso? Sacrificando quella parte delle nostre opinioni, che possiamo sacrificare senza ledere il fermo volere che abbiamo dell'unità, dell'indipendenza, della libertà italiana. Così o Signori, abbiamo veduto i più generosi italiani subordinare la propria opinione, e da Federalisti, e Republicanisti che erano, convertirsi in Monarchici, in Unitarij, per coadiuvare la sacra causa, la causa dell'Italia, la causa dell'unità, la causa della libertà, dell'indipendenza, che il nuovo Ministero non vorrà mai abbandonare. Co ne è garante la lunga e nobile carriera di un Odoardo Fabbri!

Campello. — Vengo ad esporre, e a dichiarare che il Ministero è dispostissimo a far la guerra. Già un'altra volta dissi, che appena ricostituito il Ministero, avrebbe acconsentito a quelle massime che sono già state dal Consiglio dei Deputati, e dall'Alto Consiglio deliberate. Ecco dunque quali sarebbero le proposte di legge, che conviene sottoporre alla vostra sanzione (legge.)

Ho detto che non potevano portarsi prima, perchè il Ministero non era costituito: ma in questo tempo non ho trascurato di fare tutte le pratiche opportune per ottenere queste stesse cose. Difatti prima di jeri ho fatto un proclama per l'arruolamento, e se ne specificarono quanto prima le condizioni. In quanto all'altra per la chiamata degli stranieri, posso assicurare, che si sono aperte delle trattative per avere un sussidio da una grande Potenza straniera. Poi si faranno partire dei Commissarij per altre parti per vedere di tenere aperte altre trattative. In quanto al Generale ancora, che sia di perizia e di fama, è stata già presa pratica a questo effetto. Siccome l'Alto Consiglio fece un'ammenda, così sarà mia cura di presentare un progetto correlativo, dove sono espresse le condizioni della chiamata. Questa è un'altra ragione per presentare di nuovo queste leggi al Consiglio generale dei Deputati, e di mutare perciò alla meglio quelle tali condizioni, che si domandano per avere al servizio un'armata straniera, (legge.) Cercando di calcolare all'incirca quale potrebbe essere la spesa, pare a me, che, approssimativamente per un anno, ascenderebbero ad un milione o duecento mila scudi.

La terza legge, che appella ad una risoluzione fatta dai due Consigli, è quella sulla mobilitazione della Guardia Civica. Invece di ripetere un'altra legge, si è creduto di fare delle modificazioni a quella che fu già presentata qui, dicendosi *Legge per la mobilitazione per la Guardia Civica*, aumentando la cifra dai tre mila ai dodici mila, variando il calcolo delle cifre, dopo un computo meglio fatto su quello che portava il vestiario, ec. la leggerò se credono. (legge.)

Appena si è conosciuto che gli Austriaci si erano portati sopra a Ferrara, o che erano giunti fino a Malalbergo, si è spedita una staffetta, dicendo che tutte le truppe si ritirassero dalle diverse città, quando non ne soffrisse l'ordine interno delle città stesse, e si venissero riconcentrando in un grosso corpo sopra la Cattolica, che è l'unico punto strategico da potersi difendere. Si è fatto partire jeri il Maggiore Calandrelli, con un dispaccio al Generale La-Tour; e questa notte sono partiti i Colonnelli Gallieno, Rovero e Wagner per lo stesso effetto.

Il Presidente legge l'ordine del giorno.

Sterbini. — La Camera, credo, sarà ben contenta dei provvedimenti presi dal Ministero delle Armi, e gliene fa ringraziamenti ed elogi: ma siamo sempre al caso di ripetere « Siamo noi in guerra, o in pace, coll'Austria? » La dichiarazione di guerra, secondo tutte le Costituzioni, deve venire dal Ministero a nome del Principe, e finché questa non v'è, il popolo potrà sospettar sempre che il Ministero agisca per impulso proprio, o per impulso del popolo al quale non può resistere. Un'altra proposizione debbo fare. Io spero che la Camera dei Deputati, vedendosi forse impotente a fare quanto essa desidera, vorrà in quest'oggi con un'atto solenne mostrare almeno al nostro popolo, e all'Italia che non è poco l'interesse ch'ella prende per la causa dell'Indipendenza italiana. Io propongo che la Camera dei Deputati con un suo voto esprima il desiderio dell'intervento Francese in Italia per aiutare e sostenere la causa della nostra indipendenza. Io credo che noi possiamo domandare questo intervento senza arrossire, L'Allemagna intera si è gettata sopra l'Italia, l'Allemagna intera venne a combattere in Italia i medesimi principj di nazionalità e d'indipendenza, che essa ha proclamato in casa sua. Quando credevamo che tutti gli Stati e tutti i Potentati d'Italia ajutassero Carlo Alberto, potevamo dire l'Italia farà da se. Ma dopo l'abbandono di molti Principi Italiani dopo che le forze dell'Allemagna hanno piombato sopra di noi, ci fu dimostrato col fatto che difficilmente

Carlo Alberto solo, coi pochi alleati che gli sono rimasti, potrà sostenere la causa della nostra indipendenza. Senza arrossire noi possiamo dimandare l'ajuto di Francia. Lo dimandò, e non arrossì l'America. Ricordatevi che Franklin venne nel 1787 in Francia a domandare l'ajuto di una Monarchia. La Monarchia Francese fu così generosa di soccorrere l'America, non temendo la guerra che le minacciava l'Inghilterra. Io spero che la Francia Repubblicana sarà non meno generosa oggi dell'antica Monarchia e vorrà aiutare l'Italia, alla quale essa è legata per tanti legami; ed ora da un legame maggiore, la comunanza d'interesse. Noi domandiamo che il vessillo Tricolore della Repubblica torai a sventolare nei medesimi campi, nei quali l'Aquila Imperiale vinse e debellò quegli stessi nemici, che noi oggi combattiamo, i quali però sono rimasti eternamente nemici d'ogni libertà, e di ogni nazionalità. Ma se la Francia e l'Italia riunendo le loro bandiere si metteranno oggi alla testa del movimento Europeo, non vi sarà nazione che non possa reclamare i diritti della sua indipendenza. Propongo adunque che il Consiglio de' Deputati, in nome del popolo che rappresenta, esprima con un suo voto il desiderio sollecito e franco dell'intervento delle armate francesi in Italia (applausi vivissimi).

Potenziani. — (con energia, volgendosi al pubblico) Ora applaudiscono! . . . Quando proposi io di chiamare i Francesi si diportarono ben altrimenti! . . .

Lawri. — Varie interpellazioni sono state fatte al Ministero cessato, o al nuovo Ministero. Non recherà meraviglia io credo che il nuovo Ministero non sia in grado di rispondere a tutto. Relativamente poi all'interpellazioni fatte e ripetute poc'anzi: se il nostro governo sia in pace, o in guerra coll'Austriaco: dirò francamente la verità. Signori voi sapete che la guerra non è stata mai formalmente dichiarata. Del resto voi sapete che le truppe Austriache hanno invaso parte del nostro territorio; voi sapete che delle misure sono state prese, o si prendano tuttavia, e con energia dal nostro governo; volete ch'io vi risponda se siamo in pace, o in guerra? Io vi dirò che i fatti parlano. Del rimanente non credo che il Ministero debba in tutto rispondere, quando si tratta di cose delicate, quando si tratta di cose di tal natura, che a parlarne prematuramente si potrebbero compromettere. Credo che il Ministero possa talvolta tacere sopra taluni punti perchè la prudenza e la ragione di stato lo esige. Nel tempo stesso ricorderò a voi, che come avete inteso il governo Pontificio si è adoprato, e si adopera presso un'alta Potenza per averne sussidio, per averne tutela. Per quello che riguarda l'attuale ministero, esso ben conosce le difficoltà che si addensano sul cammino che deve percorrere, non sa nasconderele, ma esso fonda le sue speranze sulla cooperazione vostra, sul vostro senno, sulla moderazione e saviezza delle popolazioni nostre, o segnatamente di questa Capitale. Si o Signori io distinguo quello che è entusiasmo o che giova, quello che è atto ad aiutare nelle più ardue imprese da quella ragione calcolatrice, la quale debbe assisterci nelle deliberazioni. Noi dobbiamo provvedere all'interna sicurezza, noi dobbiamo provvedere all'indipendenza dello stato nostro, noi non dobbiamo dimenticare la causa dell'indipendenza Italiana. Ma credete voi o Signori, che a tutte queste cose noi possiamo egualmente attendere, egualmente promuoverle tutte, quando con soverchio calore, e con soverchia precipitazione prendiamo i partiti e le risoluzioni nostre? Io sono di contrario avviso. Io sono altresì d'opinione che non dobbiamo prendere gli uomini come talora ci piace immaginarli nella nostra mente, io credo che dobbiamo studiare i fatti e gli uomini secondo che si mostrano, e procurare di condurre le cose, prendendole quali ci si offrono nella loro realtà, a quel buon termine che ognuno desidera. L'attuale Ministero; ed io lo dirò più particolarmente per quello che mi riguarda, sia per capacità, sia per attività, sia per esperienza, non presume troppo oltre, ma ha peraltro la piena convinzione di potere stare a fronte di chiechesia per i sentimenti di vera nazionalità, dai quali è animato; esso ancora si sente potentemente scaldato da quella medesima fiamma, la quale eccitò ogni cuore generoso, ogni cuore Italiano. Le notizie giunte poco fauste per vero, o che voi o Signori avete poc'anzi udite dallo stesso Ministro delle Armi, ci obbligano a prendere alcuni provvedimenti tali, che ci possano efficacemente guidare a raggiungere lo scopo, senza esporci, ove la necessità non lo voglia, a quei danni che immancabilmente fossero per allontanarci da quello, ed ai quali non ci fosse dato di riparare. Queste misure prudenziali non saranno forse consentanee a quanto desiderano coloro, i quali volano col pensiero al conseguimento del fine; ma se la natura delle cose, se le circostanze impediscono di andare con quel volo rapido col quale il desiderio corre al compimento delle più alte imprese, se ostacoli irremovibili superiori al volere degli uomini si oppongono, a chi vorremo darne la colpa?

La nostra camera si occupò in altra tornata delle questioni sull'intervento straniero. Io divido con voi i sentimenti dell'onore italiano, e però non presi allora alcuna parte a quella discussione. Io avrei voluto, io desidererei ancora che l'Italia potesse fare da se: ma i più recenti fatti, le presenti condizioni ci debbono render caro l'ajuto di una potenza, la

quale venisse in nostro soccorso. A questo oggetto alcune trattative sono state già intraprese, e si nutrono speranza di avere delle truppe estere specialmente dalla generosa nazione Francese.

Il Ministero ha già manifestato quale sia la politica che per esso si vuol seguire. Io solo aggiungerò che il medesimo, stante le difficoltà delle circostanze, la difficoltà degli avvenimenti, nell'atto che è pronto a tutto sottoporre al vostro giudizio, a tutto partecipare che faccia all'opportunità ed all'uopo, ha fede che gli permetterete che talvolta sopra punti ardui, sopra punti soverchiamente delicati, usi quella riservatezza, la quale è consentita ai Ministeri anche negli stati i più liberi. Del rimanente il Ministero attuale, è nella ferma risoluzione, di promettere quello che può assolutamente eseguire, e di eseguire immancabilmente quello ch'esso si facesse a promettere. In questo non trascurerà ogni premura, in questo si adopererà a tutt'uomo. Ma se ne' suoi divisamenti trovasse ostacoli insormontabili, egli, piuttosto che tradire la sua Coscienza, piuttosto che abbandonare l'interesse del paese sarebbe pronto a dimettersi.

Bonaparte. — Lungi da me, o Colleghi, il voler creare imbarazzi a quei generosi, a quei buoni Italiani, che hanno sottomesso loro stessi al grave peso del Ministero in questi momenti. Io rispetto altresì la prudenza Ministeriale, e riconosco che molti sono i casi in cui è permesso ai Ministri il ricusare di risponderci. Ma nel caso attuale sulla interpellazione della guerra, quando si tratti di respingere le armi, e quel che più monta di fulminare le calunnie Austriache, giunte ad accusare di connivenza, come si può fare di un Borbone, ma non mai di un Mastai, ad accusare, dico, di connivenza con loro il nostro Pontefice, ogni prudenza deve tacere, e la sola indignazione Italiana deve spingere ai Ministri, ai Deputati, al Popolo tutto, la parola sulle labbra frementi. Signori, io vengo a proporre una transazione e dimando al Ministero, che l'accetti. Tutti gli Statuti costituzionali del mondo riservano al Sovrano il diritto di dichiarare la guerra. Il nostro Statuto tace su questo diritto del Sovrano. Ringraziamone il Cielo in questa occasione! Ma le Camere allora, ma le Camere stesse prendano l'iniziativa, e si dichiarino una volta questa necessarissima guerra all'Austriaco. La dichiaro la Camera, la dichiaro il Ministero a nome del Popolo e del Sovrano. (Mormorio!.) Questa è la mia proposizione e la combatteranno se vogliono.

Signori, io ho proposto una transazione; la sola possibile in questo momento. Il Ministero ci ha bastantemente esternato i suoi sentimenti Italiani. Io termino col dire che è tempo ormai per noi di esigere fatti Italiani.

Sterbini. — Come! Si viene a parlare di moderazioni dopo il Proclama di Welden, dopo le minacce che egli fa di distruzioni vandaliche contro quelle città che opporranno resistenza. Prima si poteva tacere, prima si poteva usar prudenza; ma oggi . . . mi si cita in esempio una nazione, che invasa come è la nostra, non abbia dichiarato la guerra al nemico invasore, un solo esempio si cita, ed io tacerò. Noi abbiamo bisogno di questa dichiarazione più d'ogni altra nazione, noi ne abbiamo bisogno per evitare la guerra civile. Non è dunque mestieri che io torni a ripetere le mene del partito reazionario, non è bisogno ancora che dica esservi una parte del nostro popolo che senza dichiarazione alcuna si preparerà alla guerra. Il partito reazionario agirà sopra le masse del popolo che nulla comprendono della guerra, dell'indipendenza, e dirà ad esso, che i volontari, vanno contro la volontà del Sovrano per la rovina dello Stato: la guerra civile è imminente. Io dunque domando che si dichiarino la lega, e la guerra, perchè il popolo vada a combattere l'inimico, e nella circostanza presente dobbiamo chiamare il popolo massimamente, se vogliamo resistere con fortuna all'Austriaco: ovvero si dichiarino la pace ed allora si eviterà la discordia civile, la responsabilità cadrà tutta su chi è di ragione. Oggi è necessario, ripeterò sempre, una dichiarazione di guerra a nome del Principe. Insisto poi ancora perchè il voto della Camera si pronunzi sull'intervento francese. Mi si oppone, e con qualche ragione anche valida per non presentare nessun voto, nessun indirizzo all'Ambasciatore francese. Io ho redatto la mia proposizione generica, si mostri il voto della Camera per un intervento francese, sollecito nell'Alta Italia, per aiutare l'indipendenza Italiana combattuta oggi da Carlo Alberto.

Voci. — È appoggiata.

Cicognani. — Cosa abbiamo che fare coll'Alta Italia?

Sterbini. — Sento dire che noi non abbiamo che fare coll'Alta Italia: ma dunque allora non siamo più Italiani! Noi domandiamo l'intervento francese per sostenere i nostri diritti: non facciamo un trattato, ma un voto che si manifesta da noi, ed io me ne appello al popolo. La Repubblica francese ha detto che interverrà quando i popoli lo domanderanno. Non è più la monarchia che parla e che voleva esser chiamata solo dai Principi. (Applausi fragorosi.)

Il Presidente. — Si passa a voti la proposizione del sig. Deputato Sterbini, che ora sentiranno leggere. (Il Segretario legge.)

« Propongo che il Consiglio dei Deputati, in nome del popolo che rappresenta, esprima i suoi voti per

il sollecito intervento dell'armata francese nell'Alta Italia a sostenere la causa dell'Indipendenza, combattuta dal Re Carlo Alberto in compagnia de'suoi alleati.»

(*È ammessa quasi all'unanimità. Cicognani e Bofondi non si levano in piedi. Grida di sdegno nel pubblico perchè tutti non si alzano per approvare la proposizione del Deputato Sterbini.*)

Il Presidente. — Signori, in una banca siedono tutti quelli che concorrono al posto di sotto Segretario: non faccia dunque loro meraviglia, se i medesimi, non essendo Deputati, non si alzano.

Bofondi. — Se io non mi sono mostrato propenso alla presa deliberazione, egli è perchè ho pensato, che le nostre istanze alla generosa nazione francese debbano essere precipuamente dirette dagli interessi del popolo, che rappresentiamo, dalla salvezza di questo Stato, che è già sotto l'invasione dello straniero. L'amore alla indipendenza d'Italia, l'amore di tutti noi per una certa, e durevole esistenza tra libere istituzioni sarà poi anche più sicuro di felici conseguenze, se ci mostreremo egualmente affezionati al ben essere di tutti i nostri fratelli. Nè dobbiamo infine dimenticare che da questa Roma partì la prima favilla di nazionalità italiana, e di quelle generali franchigie di cui s'ispirarono le più grandi popolazioni d'Europa. Sostengo io adunque, che la indipendenza italiana sarà tanto maggiormente coadiuvata dal popolo di Francia, e che le nostre invocazioni saranno tanto più accolte da quella nazione, quanto più recheranno con sé l'impronta di quel carattere che ci onora, e che ci fa essere maggiori di noi medesimi, il carattere, io dico, e l'appoggio di questo Gerarca della Cattolica Religione.

Sterbini. — Ho fatto una correzione, ho messo Italia, invece di Alta Italia. Io mettevo nell'Alta Italia, perchè là è la sede della guerra. (*Si favella particolarmente fra vari Deputati.*)

Cicognani. — Tutti abbiamo lo stesso sentimento, per la Causa Italiana, ma conviene rispettare i diritti dei Sovrani e dei Popoli. Ora che ella ha modificato la sua proposizione aderisco pienamente, e mi alzo anche io.

Il Segretario legge la proposizione di Sterbini colla correzione.

« Propongo che il Consiglio dei Deputati, in nome del popolo che rappresenta esprima i suoi voti per il sollecito intervento dell'armata francese in Italia a sostenere la causa dell'indipendenza nazionale. »

Sterbini. — Mi dispiace che quest'equivoco abbia portato qualche malcontento in alcuni Deputati, ai quali domando perdono, se mi sono lasciato trasportare dal calore della disputa. (*Applausi.*)

Il Presidente. — Quelli che approvano la proposizione che hanno inteso leggere si levino in piedi. *È ammessa all'unanimità.*

Interessa votare i fondi al Ministero delle armi per provvedere alla guerra: in conseguenza pregherei che si procedesse all'ordine del giorno, che riguarda i fondi per le spese della guerra.

Il Segretario legge la prima proposta.

Campello. — Io dichiaro di accettare la modificazione dell'Alto Consiglio. Invito anzi a votare sulla legge subito, perchè il Ministero manca di fondi.

Il Presidente. — Hanno osservazioni a fare su questo emendamento? Quelli che approvano l'emendamento proposto dall'alto Consiglio, si levino in piedi. *È approvato.*

Ora l'ordine del giorno porta la continuazione della discussione dei tre progetti di legge relativi alle straordinarie misure di finanze.

Il Segretario legge l'Art. 5. del progetto di legge sul prestito forzoso, che si cominciò a votare nell'ultima seduta.

Il Presidente. — Hanno emendamento da proporre? (*Silenzio*) Non essendovi osservazioni sull'articolo che hanno sentito leggere; la mando a voti. (*È ammesso.*)

Si legge l'Art. sesto che è approvato.

Si legge l'Art. settimo.

Farini. — Sopra quest'articolo dev'essere già in atti un emendamento proposto dal sig. Deputato Audinot, il quale, invece delle cartelle del Consolidato propone che si diano cartelle di credito al cinque per cento. Voto per quest'emendamento.

Il Segretario. E qui, adesso lo leggerò.

» La ricevuta degli esattori camerali e della direzione del debito pubblico daranno diritto ai possessori di farsi concedere dalla direzione del debito pubblico una cartella di credito fruttifera al 5 per cento, e rimborsabile metà a due anni, metà a quattro anni, in serie da estrarsi a sorte; queste cartelle saranno accettate dal Governo per contante e al pari nell'affrancazione dei canoni e livelli ecclesiastici a forma della legge . . . marzo. »

Pantaleoni. — La Commissione ha accettato l'emendamento. Bisogna ottenere una proroga dell'epoca che era limitata fino al mese di settembre, per la ricompra di questi canoni, di questi livelli.

Presidente. — Hanno altre osservazioni da fare sopra questo emendamento? Non essendovi osservazioni domando al Consiglio, che quelli, i quali lo ammettano si alzino in piedi. (*È ammesso. Posto a voti anche l'articolo, viene approvato.*)

Si legge l'articolo ottavo. Borsari propone che si aggiunga e i residui prezzi dei fondi.

Borsari. — La ragione dell'emendamento consi-

ste in questo, che colui che ha venduto il fondo, ha caricato della prediale il compratore, ed è naturale, che il residuo prezzo non rappresenti che il puro del fondo. Sarebbe più giusto di aggravare il compratore, che già ha ottenuto l'abbuono della prediale: il venditore pagherebbe le tasse due volte.

Mi spiegherò meglio. Uno ha un fondo, e lo vende; questo fondo vale 10,000 scudi. Nel contratto si depura dal prezzo la prediale; che viene perciò a pagarsi da chi vende, perchè tanto meo gli rimane del prezzo. Ripeto quindi il residuo prezzo rappresenta il puro del fondo; essendochè la parte gravata è imposta al compratore, scemando il valore, quanto è il valore del capitale della tassa. Ecco perchè volendo voi procedere con quella proporzione e giustizia che vi siete prefisso è più giusto colpire chi ha comprato, che chi ha venduto.

Farini. — Ma se è un credito fruttifero, vi sono dei residui prezzi, i quali sono come i cambi.

Fiorenzi. — Quando noi abbiamo escluso dal prestito forzoso i beni stabili, i fondi rustici, gli abbiamo esclusi principalmente perchè in quest'anno istesso erano stati sopraccaricati gravosissimamente da soprattasse, da un prestito per parte del Governo del venticinque per cento; dalle Comuni per il 60, per il 70, per l'80 per 100, per cui non si è creduto di gravare anche maggiormente i fondi rustici. Questa ragione non vale per gli altri capitali fruttiferi, i quali non sono stati aggravati in questo modo; anzi non hanno mai pagato la tassa. Non vale ciò per i residui prezzi, giacchè per i residui prezzi la tassa è ordinaria e non straordinaria. Quindi non sarebbe che per una tassa ordinaria che dovessero esser gravati, mentre i fondi rustici sono stati gravati dalla tassa straordinaria. La tassa prediale provinciale comune è gravissima. Porta via il quinto del fondo.

Si legge l'Articolo ottavo coll'emenda del deputato Borsari, che vuole si aggiunga e i residui prezzi dei fondi. (*L'emenda è rigettata, e l'articolo si approva.*)

Si leggono e si approvano gli articoli nono, decimo e undecimo.

Sterbini. — Prima che si voti la legge intesa, dimanderei di fare un Articolo addizionale e sarebbe un'idea che nell'ultima tornata io palesai. Le cartelle di credito al 5 per 0/0 vorrei, che si stabilisse oggi dalla Camera dei Deputati, che potessero essere date in pagamento per l'affrancazione dei Canoni e dei livelli ecclesiastici, ma non solamente dai debitori di quei Canoni i quali si riducono allora a pochi, ma da chiunque volesse comperare questi livelli ecclesiastici e questi canoni, e perchè allora si darebbe maggior forza e maggior credito a queste Cartelle e verremo a mettere in circolazione molti capitali. Allora mi fu fatta un'opposizione, e mi si disse che la legge emanata ai tanti di Marzo, che aveva in mira il solo affrancamento dei Canoni. Quest'idea della Legge rimane sempre la stessa, perchè quello che acquista nelle medesime condizioni del primo detentore o allora e sempre può affrancarli. Io prego un legale a formulare questa legge di questo Articolo addizionale, in modo che possa essere espresso in termini legali.

Pantaleoni. — Se la legge accorderà al proprietario del fondo la facoltà della redenzione di questi Canoni per tal modo venduti, la modificazione proposta dal signor Sterbini sta perfettamente bene; ma se la legge la limitasse ad un'epoca fissa si andrebbe piuttosto contro l'idea fondamentale che ha avuto la Commissione nel proporvi quell'articolo di legge che è stata quella di servire specialmente allo svincolo delle proprietà. Quindi la Commissione non ha nessuna difficoltà di accettare, quando sia fatta con quest'intesa, l'emenda dell'onorevole Deputato di Anagni, cioè che rimanga in perpetuo il diritto ai proprietari del fondo di emancipare e di redimere in futuro da qualsiasi compratore i detti canoni o livelli pagando il Capitale relativo, nei modi che è stato stabilito dalle leggi.

Potenziani. — La legge ha stabilito i termini per poter eseguire la redenzione. La legge parla dei fondi ecclesiastici. Questa legge non può però rendere perpetua la redenzione dei Canoni, non potendo esser fatta che da SUA SANTITÀ'. Dunque oggi non può esser fatta da noi questa legge, e non possiamo votare con questa supposizione (*interrotto*).

Pantaleoni. — La Commissione ha già fatto fare quest'osservazione altra volta. La facoltà accordata dal Pontefice per la redenzione de'canoni cessa al Settembre: ma colla sua sanzione a questa nostra legge SUA SANTITÀ' sanarebbe ogni obiezione canonica.

Sterbini. — Ritiro la mia proposizione dietro un'osservazione che mi ha fatto fare il signor Avvocato Cicognani, il quale dice di avere proposto una legge per la vendita di tutti i Canoni e beni ecclesiastici, la quale si possa . . . (*Varie voci l'interrompono*).

Armillini. — Ma se il Sovrano ha detto che si vendano, già ha detto che si affrancano.

Mayr. — Sarebbe utilissimo per questo, e darebbe maggior fiducia a quelli che le posseggono.

Cicognani. — Signori, noi siamo in bisogno di realizzare danaro sollecitamente: la legge che ci viene proposta, prima che abbia la sua sanzione dovrà passare lungo, lunghissimo tempo, e non soddisferà al nostro bisogno. Io credo che sia bisogno ricorrere al prestito forzoso. Io riassunto le leggi che furono pubblicate in simili circostanze nel tempo della Repubblica

Romana nell'1797 e 98, le ho portate con me, se il Consiglio vuole aver la pazienza di sentir quali misure furono prese in quell'epoca, simile alla nostra, potrà prenderle in considerazione. (*Si discute se debbano o no ascoltarsi, e la Camera decide negativamente.*)

Il Presidente. — Dovendosi rifondere la Legge con tutti gli emendamenti che sono stati proposti ed approvati dal Consiglio si potrà porre a voti domani, perchè attualmente non è in pronto.

Sterbini ed altri propongono che la Commissione si ritiri, rinuisca questi emendamenti e quindi si passi alla votazione dell'intera legge. (*È approvata la proposizione e la Commissione si ritira.*)

Bonaparte. — Ho formulato con qualche piccola variazione la proposta accennata nelle poche parole che ho detto alla tribuna, ed è stata sottoscritta da altri 5 miei colleghi. (*Legge la seguente proposizione.*)

» Propongo che, vista l'indole speciale del nostro Statuto, il Parlamento romano esprima il voto che la guerra contro l'Imperatore d'Austria venga realmente e solennemente dichiarata dal Ministero Pontificio. »

Bonaparte.

Mayr.

Montanari.

Curzio Corboli.

Rezzi.

Armiellini.

Signori, questo non è quello che vorremmo, perchè vorremmo di più; ma la nostra proposizione ci farà uscire da una scandalosa anomalia, poichè anche gli impiegati del Ministero negano lo stato di guerra. Ne abbiamo un esempio oggi stesso nella protesta del Legato Lovatelli, la quale dice chiaramente che protesta anche perchè non siamo in guerra: questo è in opposizione; . . . Ma il voto che domandiamo alla Camera farà sì che almeno simili miserie non si ripetano.

Torre. — È vero che nel nostro Statuto fondamentale non vi è esplicitamente espresso che il Papa si riservi il diritto di pace e di guerra, ma non essendosi spogliato di questo diritto di Sovranità come ha fatto di tanti altri, dobbiamo tenere fermamente che Egli voglia conservarlo. Oltre ciò il Papa ha fatto travedere le mille volte aver egli questo diritto. E per qual ragione, o Signori, il continuo urto tra il Principe e l'italianissimo Ministero Mamiani? perchè quegli egregi Ministri, come noi tutti, volevano la santissima guerra italiana, ed il Papa assolutamente non volle. E poi non c'illudiamo, o Signori: la famosa enciclica di PIO IX, che tanto ardore infuse nei petti dei barbari, non è una prova evidente che Egli solo vuol dichiarare la guerra o la pace? E se è egli vero che il Papa, come poc'anzi ne assicurava il nuovo Ministro dell'interno, è altamente indignato, perchè a chiare note non chiama l'Austria nemica, e contro le soldatesche di lei sveglia l'ardore dei popoli dal Po al Garigliano? E se Egli non volle essere Principe Italiano, sia almeno Principe degli Stati Pontifici. Inoltre noi abbiamo osservato coi fatti, che la voce di guerra dei Ministri non è ascoltata: ed esempio recentissimo ne avemmo ieri sera nel proclama dell'ottimo Ministro della guerra, che in vano chiamava alle armi per la salute dello Stato. Conchiudo che al Principe spetta dichiarare la guerra, se vuol difendere davvero lo Stato dalla incursione austriaca.

Bonaparte. — È inutile il dichiarare che io sono perfettamente d'accordo col mio collega di Benevento. Ma chi non può ottenere il più, deve contentarsi del meno. Io credo che coll'esprimere questo voto ci torremo dall'anomalia che gli stessi Prolegati neghino lo stato di guerra. Questo credo che sarà un passo che avremo fatto, e guadagneremo alcuni dei meno caldi alla causa nostra. I molto caldi sono già con noi, e l'oggetto di questo è di fare che un'altra frazione di popolo si unisca ai nostri veramente Italiani.

Potenziani. — E poi il popolo dirà, facciamo la guerra a dispetto del Papa.

Torre. — Non ci è bisogno che il Ministero dichiari la guerra; nel proclama di ieri è già dichiarata.

Borsari. — Mi unisco pienamente a quest'atto: i Ministri non potrebbero compromettersi senza andar soggetti a delle calunnie, e nulla otterremmo.

De Rossi. — Fra i diritti permanenti della Sovranità è quello di dichiarare la guerra e fare la pace. Il nostro Statuto niente dice su questo proposito, però la parte proemiale di questo Statuto medesimo dice che il Sovrano ha messo nelle mani del popolo una parte della Sovranità; quella che non ha messo esplicitamente nelle mani del popolo, una volta che è in diritto della Sovranità (come nessun può negarlo) il fare la guerra e la pace, come si dirà che è passata nelle mani del Ministero? Questo solo prego di osservare.

Il Segretario domanda al sig. Bonaparte se dopo ciò vuol ritirare la sua proposizione.

Bonaparte. — Io non sono solo; se i miei colleghi acconsentono, io volontieri la ritiro.

Il Presidente. — Passiamo ora all'altro oggetto a cui ci chiama l'ordine del giorno.

Il Segretario legge il progetto di legge sui beni del tesoro.

Il Presidente. — Se non vi sono osservazioni in genere si può passare a discutere articolo per articolo. (*Niuno risponde.*)

Il Segretario legge il 1.º Art. che viene ammesso. Legge quindi il 2.º Art.

Bonaparte. — Avevo fatto quel piccolissimo am-

